

Capitolo Settimo

L'INCONTRO CON RADIO MARIA

Il frutto più significativo della tua esperienza a Medjugorje è senza dubbio stato l'incontro con l'esperienza di Radio Maria. Come hai conosciuto questa realtà e in che modo ti sei via via coinvolto in maniera sempre più significativa?

Effettivamente entrai in contatto con Radio Maria proprio durante un pellegrinaggio che alcuni suoi responsabili fecero nel 1986 a Medjugorje. In quel tempo io avevo già una buona conoscenza del croato: da mesi, ogni mattina mi alzavo alle quattro in modo da poter dedicare due ore allo studio della lingua mediante un corso accelerato su cassette registrate, prima di cominciare i miei compiti quotidiani. Trascorrendo tutte le mie ferie a Medjugorje e aiutando Vicka nei suoi colloqui con i pellegrini, divenni di fatto il *trait-d'union* fra i veggenti e Radio Maria.

A quell'epoca questa radio era un'emittente parrocchiale che aveva iniziato le trasmissioni nel 1982, sulla spinta di una missione popolare tenuta dai padri Passionisti nella parrocchia di Arcellasco. Per consentire l'ascolto delle prediche anche ai malati, il parroco ebbe l'idea di mandarle in onda su un canale in modulazione di frequenza. Molto probabilmente la radio sarebbe rimasta in quell'ambito ristretto se alcuni membri dell'*équipe* radiofonica non avessero cominciato a frequentare Medjugorje. Da tali pellegrinaggi scaturì l'idea di trasmettere i messaggi che la Madonna aveva cominciato a dare ogni giovedì attraverso la veggente Marija.

Padre Slavko in persona telefonava alla radio, leggeva il messaggio nella traduzione italiana e proponeva anche un commento. In tal modo Radio Maria, sebbene ancora limitata al territorio parrocchiale come raggio di diffusione, divenne di fatto il motore di trasmissione dei messaggi di Medjugorje in italiano. Via via che la notizia si diffuse nel nostro Paese, cominciarono a giungere telefonate da ogni parte d'Italia per conoscere il contenuto del messaggio: allora ovviamente non c'erano le odierne possibilità di leggere i testi in tempo reale su Internet. Così Radio Maria divenne sempre più un punto di riferimento per i devoti della Regina della Pace.

Sin dagli inizi la radio trasmetteva quotidianamente la Messa e il Rosario e prestava particolare attenzione alla preghiera. Si differenziava per questo da tante altre emittenti parrocchiali, che mandavano in onda di tutto, senza criteri. Perciò l'attenzione nei suoi confronti cominciò a crescere e venne deciso l'acquisto di una frequenza che consentiva l'ascolto anche nella provincia di Lecco. Di qui la spinta a migliorare i programmi, con il coinvolgimento di persone come me, cui veniva chiesto di condurre qualche trasmissione di evangelizzazione. Io in particolare partecipavo alla serata speciale del giovedì quando si attendeva da Medjugorje la comunicazione del messaggio.

Nel 1987 la mia collaborazione si intensificò. Ogni sabato mattina curavo una trasmissione di carattere spirituale: dapprima presentai e commentai il *Dialogo della Divina Provvidenza* di santa Caterina da Siena, quindi proposi la mia traduzione italiana di *La mistica città di Dio* di suor Maria d'Agreda. Nell'autunno di quell'anno cominciai a occuparmi anche del programma notturno fra il venerdì e il sabato. Ogni venerdì pomeriggio andavo da Milano ad Arcellasco per predicare una catechesi ai giovani, che però non veniva ancora mandata in onda in diretta (la trasmissione cominciò a settembre del 1988). La catechesi giovanile durava dalle 21 alle 22.30, poi con qualcuno dei collaboratori restavamo in radio per tutta la notte, fino alle 7 di mattina del sabato, parlando con gli ascoltatori che intervenivano in diretta e proponendo canzoni e riflessioni spirituali.

Conclusa la trasmissione rientravo a Milano e il mio principale problema era quello di non addormentarmi lungo la strada mentre guidavo. Nella mia parrocchia di San Giuseppe Calasanzio cominciavo poi l'impegno del sabato e della domenica, fitto di celebrazioni e di incontri con i diversi gruppi della catechesi. Erano giornate terribili, nelle quali la stanchezza era davvero tanta.

Ma la gioia interiore che provavo e i frutti che vedevo scaturire dagli sforzi che mettevo in atto mi davano l'energia per andare avanti. Alla fine di quell'anno pastorale, l'impegno su quel duplice fronte, la parrocchia e la radio, si fece sentire sul mio fisico. Nel contempo anche Radio Maria cominciava ad avere qualche problema, in quanto si acutizzava il problema che un'emittente parrocchiale trasmettesse i messaggi di un'apparizione non ancora riconosciuta dalla Chiesa, e anzi contrastata dal vescovo della diocesi di Mostar.

Queste tensioni portarono alla costituzione dell'Associazione Radio Maria, cui venne conferita la proprietà dell'emittente. Come presidente fu nominato Emanuele Ferrario, tuttora a capo del nostro Consiglio d'amministrazione, il quale qualche tempo prima era rimasto incuriosito da un articolo su Medjugorje che era stato pubblicato dal *Giornale*, allora diretto da Indro Montanelli, in cui fra l'altro si citava l'esperienza di Radio Maria. Lui andò a visitare la radio e cominciò a partecipare ogni giovedì sera all'incontro di commento del messaggio della Regina della Pace. Ferrario ha molti meriti nello sviluppo che Radio Maria ha avuto in questo ventennio, ma soprattutto è avvenuto grazie a lui lo sviluppo «imprenditoriale» dell'emittente sia in Italia che all'estero. Fu infatti il primo a comprendere che la radio poteva essere un punto di riferimento dai confini estremamente vasti e così si diede subito da fare per acquistare frequenze radiofoniche, che allora erano abbastanza libere e poco costose.

Dal canto mio, sin dal gennaio del 1986 ero rimasto molto colpito dal messaggio della Madonna che uno dei veggenti aveva riferito ai pellegrini di Radio Maria: «Siate annunciatori di conversione. Diffondete e testimoniate il messaggio della Regina della Pace nell'amore». Nel tempo compresi che questo era un appello a far sì che la radio si impegnasse a tutto campo nell'ambito dell'evangelizzazione. Un giorno una persona della mia parrocchia mi disse che aveva intenzione di offrire una consistente somma di danaro in ringraziamento della propria conversione e mi chiese un suggerimento. Io avevo già avuto qualche contatto con Ferrario e sapevo che lui aveva in mente di acquistare una frequenza importante, che coprirebbe mezza Lombardia e mezzo Piemonte: la nostra ormai storica frequenza 105,7 collocata a Campo dei Fiori sopra Varese. Misi dunque questa signora in contatto con Ferrario e quella straordinaria offerta permise a Radio Maria di fare un salto enorme di qualità, perché divenne improvvisamente una radio pluriregionale.

A quel punto cominciarono a porsi le questioni del palinsesto, perché appariva evidente che la radio dovesse offrire programmi più qualificati e variegati. A giugno del 1988 Ferrario venne a trovarmi nel mio ufficio a Milano, presso la Casa dello studente, per dirmi che aveva bisogno di un sacerdote che si impegnasse a tempo pieno per Radio Maria. Indubbiamente la sua proposta mi stuzzicava, anche perché lui insisteva dicendomi che si trattava di un progetto nazionale: aveva molte idee, perché intanto vedeva che cominciavano ad arrivare anche offerte significative, a dimostrazione del crescente consenso degli ascoltatori. Però un mio coinvolgimento mi sembrava irrealizzabile. Vista la sua insistenza ne parlai comunque con i miei superiori, ma la loro replica – anche se non erano contrari al progetto di Radio Maria – fu negativa: «Siamo in pochi, ci mancano le vocazioni, abbiamo tanto da lavorare».

Il mio padre provinciale aggiunse anche: «È un'avventura pericolosa». Questa frase lì per lì non la compresi nel suo significato, mentre l'ho capita in seguito. Questo ventennio è stato davvero una navigazione da far tremare le vene e i polsi: se avessi saputo allora quel che mi aspettava, probabilmente ne avrei avuto paura! Però la Madonna mostra le cose pian piano, palesando una difficoltà alla volta... Nel contempo osservavo come i ragazzi del dopo-cresima, pur essendo molto attaccati a me e dunque dispiaciuti per un eventuale mio abbandono della parrocchia, sostenevano che si trattava di una bella sfida e che poteva essere qualcosa di importante per la mia vita: il loro spirito dell'avventura era una forte sollecitazione a lanciarmi.

Insomma, in quei mesi mi trovai di fronte a un vero e proprio bivio e passai l'estate a tormentarmi sulla scelta da compiere. Vedevo come un muro dinanzi al mio cammino, ma nel contempo sentivo che la Madonna mi bussava al cuore. Però c'erano anche problemi ecclesiastici, perché trasferendomi a Radio Maria non avrei più vissuto in una comunità degli Scolopi e dunque sarebbe stato necessario individuare l'opportuna forma canonica per configurare la permanenza nel

mio Ordine religioso. Nel caso, io volevo infatti che questa forma di apostolato fosse comunque inserita all'interno del carisma scolopio.

Che cosa accadde di così significativo da farti maturare quella scelta che ti ha portato alla direzione di Radio Maria?

Dopo essere già stato a Medjugorje per l'anniversario della prima apparizione, nel giugno del 1988, vi tornai anche a settembre. Mi trovavo in chiesa durante la celebrazione serale guidata da padre Slavko e stavo ascoltandone l'omelia, che riuscivo a seguire bene perché il suo croato era molto comprensibile. Nelle sue parole percepivo qualche sollecitazione anche a riguardo delle riflessioni che andavo facendo in quei giorni sul mio impegno per Radio Maria. Mentre stavo proprio pensando agli inviti di Emanuele Ferrario, mi passò dinanzi in un baleno un'immagine, una specie di visione mentale.

Ho visto la Madonna chinarsi verso un bambino che lei teneva per mano. Il piccolo teneva la gambina alzata ma sembrava non aver voglia di compiere il passo: allora la Madonna gli diede un leggero strattone e gli fece mettere giù il piede in modo da completare il movimento in avanti. Insieme con questa fulminea immagine ho afferrato l'interpretazione di ciò che avevo visto. Mi sono identificato in quel bambino e ho compreso che la Madonna mi invitava a compiere quel passo di fronte al quale stavo facendo tanta resistenza.

Tuttora io paragono quella visione ai sogni profetici mediante i quali Dio comunica talvolta la propria volontà. Si tratta di un'esperienza che è accaduta a molti di noi, nel corso della vita. A me è capitato in diverse occasioni di ricevere tali doni: sogni attraverso i quali giungono la consolazione e l'aiuto di Dio. Sono esperienze che hanno una luminosità e una forza interiore tale che anche a distanza di anni non se ne cancella il ricordo.

Quando ebbi quella visione feci i conti con il discernimento della volontà di Dio. Nonostante io sia connaturalmente molto critico nei riguardi delle manifestazioni soprannaturali, in quel caso dovetti ammettere con me stesso che c'era qualcosa di straordinario. Ero infatti ben conscio dell'insegnamento di san Giovanni della Croce, nel suo libro *Salita al monte Carmelo*, a riguardo degli inganni che possono giungerci dai nostri sensi, poiché certe rappresentazioni mentali è capace di suscitare anche il demonio. Perciò su questo punto la diffidenza non è mai troppa.

Rientrai a Milano con una forte convinzione e la disponibilità a dare una svolta alla mia vita, sebbene non intravedessi una soluzione per i problemi posti dall'Ordine. Scrisi dunque una lettera ufficiale al mio superiore provinciale, nella quale gli chiedevo di poter iniziare – non come mia iniziativa personale, ma come coinvolgimento della comunità degli Scolopi – a lavorare a Radio Maria. Il padre provinciale ne parlò con il padre generale, il quale mi inviò un suo delegato affinché affrontassimo la questione nella sua complessità. Io gli spiegai che mi dispiaceva lasciare la parrocchia e che mi sentivo Scolopio al cento per cento, ma che interiormente sentivo l'opportunità di rispondere positivamente all'invito di Ferrario.

Dopo breve riflessione, i miei superiori mi comunicarono formalmente l'autorizzazione a fare un anno di apostolato a Radio Maria a titolo di esperimento. Per me questo rappresentò la conferma definitiva, perché in sostanza io avevo affidato la questione nelle mani della Madonna, alla quale avevo detto: «Se veramente tu vuoi che io vada, i superiori devono dire di sì. Altrimenti significa che è soltanto un mio pallino». Così, nell'ottobre del 1988, giunsi a Erba e cominciai a impegnarmi a fondo nella conduzione dei programmi dell'emittente.

Si può realmente dire che erano tempi eroici, quelli. In pochissimo tempo si creò una vera comunione di intenti fra te e Ferrario, insieme con una esperienza di fede vissuta che coinvolse i primi pionieri di Radio Maria, fra i quali c'era anche Roberta Zappa, la più nota voce femminile dell'emittente. Raccontaci come si indirizzarono quei primi passi.

Quando, nel 1988, entrai nel direttivo di Radio Maria mi fu affidata la totale responsabilità dei programmi, mentre Emanuele Ferrario si occupava dell'ambito tecnico-amministrativo. Fra noi due si creò davvero una solidarietà straordinaria, che investiva ogni aspetto del nostro impegno. Con il suo pieno sostegno, operai una vera e propria rivoluzione nel palinsesto, anche con l'assenso dell'ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Milano, dove una volta al mese mi recavo per illustrare le direttrici del nostro lavoro.

Poiché la radio non era più di proprietà della parrocchia, i rapporti con la curia milanese risultavano semplificati. Inoltre avevamo raggiunto un compromesso ragionevole a riguardo di Medjugorje: presentavamo e commentavamo il messaggio, che ormai la Regina della Pace dava soltanto il giorno 25 di ogni mese, senza però esagerare con altre trasmissioni su questo tema. Inoltre avevo stabilito che delle apparizioni avrei potuto parlarne unicamente io, come direttore, e questo garantiva la serietà dei nostri interventi.

La critica che allora veniva fatta da più parti era che Radio Maria agiva come altoparlante di Medjugorje, con trasmissioni troppo devozionali e un insufficiente spazio per la catechesi e la formazione culturale. Io concordavo al cento per cento con questa analisi, perciò mi adoperai per individuare un buon numero di sacerdoti e di laici capaci di parlare alla radio e di dare testimonianza della fede. Il mio obiettivo era di rendere Radio Maria una radio di evangelizzazione e di preghiera nel più ampio senso possibile, una radio che puntasse esclusivamente sulla fame di Dio che c'è nel cuore di ogni uomo.

Non ebbi timore nell'eliminare quei programmi profani, soprattutto di intrattenimento musicale e di rubriche varie, che rendevano Radio Maria simile a tantissime altre emittenti, anche di ambito parrocchiale. Uno dopo l'altro vennero coinvolti numerosi conduttori – oggi ci sono una sessantina di sacerdoti e altrettanti laici – che hanno dato vita a una vera e propria università cattolica dell'etere, dove di fatto sono presenti tutte le materie che si insegnano in un seminario. Fu una scommessa coraggiosa, perché si trattava di un salto nel buio, di un esperimento dagli esiti non garantiti. Per la verità io ero certo della mia idea, ma altri avevano la tentazione di assecondare l'*audience* dell'epoca, fatta di ascoltatori dai gusti semplici, che assorbivano qualunque cosa fosse proposta.

Si trattò della prima battaglia che dovetti affrontare con molta energia e vincendo tante resistenze, per ripulire la radio da programmi che proponevano contemporaneamente «il diavolo e l'acqua santa». Ricordo ancora una accesa discussione che ebbi con uno dei conduttori più autorevoli a quell'epoca, il quale voleva portare in radio i complessi musicali rock e pop! Nel travaglio di quel biennio 1988-89 Ferrario e io ci siamo molto affiatati, anche perché lui si era reso conto che, alla prova dei fatti, la mia idea era vincente e il pubblico rispondeva oltre le più rosee aspettative.

Regione dopo regione, conquistammo l'Italia con centinaia di frequenze e di ripetitori. Un laico, che per noi faceva un programma di interviste e nel contempo lavorava per l'emittente diocesana di Milano, fu buon profeta. Durante un incontro mi confidò: «Ho detto in curia: state attenti, perché Radio Maria fa come Mediaset e in quattro e quattr'otto conquista tutta Italia!». Nell'ambito ecclesiastico qualcuno obiettava nei nostri confronti, si chiedeva quali fossero i nostri piani. Ma devo dire che le autorità diocesane ci guardarono con benevolenza e con molto equilibrio, richiamandoci unicamente a una certa moderazione, senza però alcun divieto. La fiducia e la stima della Chiesa ce la siamo guadagnata sul campo: in vent'anni da direttore di Radio Maria non ho mai avuto un richiamo, né per motivi di carattere teologico e pastorale, né per altro.

Comunque la trasformazione da radio parrocchiale a radio nazionale non è stata indolore, perché ci fu bisogno di spezzare alcuni legami con interessi e personaggi locali che non avevano gradito l'ampliamento delle prospettive. Ci sono state resistenze e persino alcune fratture all'interno della nostra associazione, soprattutto quando vennero inseriti nuovi interlocutori che avevano una visione più ampia. Anche a livello ecclesiastico fu necessario passare dal riferimento alla Curia milanese a un interlocutore di maggior livello, che personalmente individuai non tanto nella Conferenza

episcopale italiana bensì nel Papa, mediante un rapporto più stretto con la Segreteria di Stato della Santa Sede.

Anche per questo motivo volli avviare sin dagli inizi una stretta collaborazione con la Radio Vaticana, poiché già speravo di poter un giorno ampliare la nostra presenza in altre nazioni. L'immagine della radio che avevo nel cuore respirava l'universalità della Chiesa cattolica. In Italia siamo l'unica radio che trasmette regolarmente i principali programmi della Radio Vaticana, dal radiogiornale all'Udienza generale e all'Angelus del Papa. Con un certo orgoglio posso affermare che quell'intuizione si è rivelata giusta poiché oggi – divenuti un'associazione mondiale sotto il cappello della *World Family of Radio Maria*, con la cinquantina di radio consociate – la collaborazione con la Santa Sede è divenuta estremamente importante, in quanto dovunque siamo noi trasmettiamo in lingua locale il notiziario di Radio Vaticana.

Soprattutto agli inizi dovette certamente aver preso decisioni contrastate, poiché la strada sulla quale era opportuno incamminarsi non credo fosse la stessa per tutti. Come funzionava tra voi questo rapporto? Chi proponeva, chi comandava?

Intanto devo dire che nella storia della radio non amiamo considerare qualcuno fra noi come «il fondatore» o «l'iniziatore»: l'unica fondatrice è la Madonna, che ha ispirato e fatto crescere questa sua opera. Radio Maria è un dono della Vergine, e questa consapevolezza sta alla base dei nostri documenti fondativi, che abbiamo approvato anche durante i convegni mondiali della *World Family*. Dal punto di vista formale Radio Maria è una associazione civile, con i suoi specifici organi statutari: l'assemblea dei soci elegge il direttivo, il quale a propria volta nomina il presidente e il direttore.

Indubbiamente però ci sono delle figure storiche a Radio Maria, che sin dagli inizi risultano i punti di riferimento per chiunque vi collabora. Mi riferisco innanzitutto al presidente, che è Emanuele Ferrario, al cui fianco da ormai vent'anni ci sono io come direttore. Questa esperienza di condivisione è un modello di perfetta collaborazione fra clero e laicato. L'indicazione vale per ogni Radio Maria nazionale, dove vogliamo che il presidente sia un laico e il direttore un sacerdote. C'è attualmente qualche eccezione, ma la riteniamo temporanea e spingiamo affinché venga risolta al più presto.

Dunque le nostre decisioni sono state prese sempre democraticamente in seno al direttivo. Il compito di condurre a buon fine tali indicazioni è poi spettato a Ferrario e a me, ciascuno per le sue specifiche competenze. Ferrario ha giustamente sempre insistito che la radio deve essere un'impresa, cioè deve avere persone competenti e capaci di portarla avanti anche sotto il profilo manageriale e amministrativo. La struttura deve essere efficiente e irreprensibile, sotto qualunque punto di vista. E io mi sono dichiarato d'accordo con lui, non occupandomi delle questioni di carattere economico e tecnico e puntando invece sul messaggio da diffondere..

Io ho voluto che il direttore fosse dovunque un sacerdote, e non tanto per una motivazione di capacità: ci sono tanti laici validi e preparati che sarebbero in grado di sostenere tale compito. La ragione, potrà anche sembrare strano, viene di lontano, da quando lessi molti anni fa un articolo a riguardo della crisi ecclesiale che si era verificata in Olanda negli anni Sessanta-Settanta: al fondo c'era una crisi di fede che coinvolgeva molti cattolici olandesi, ma su un piano concreto era poi successo che i *mass-media* cattolici venivano tutti diretti da laici, i quali facevano guerra all'episcopato e avevano creato quasi una scissione all'interno di quella Chiesa.

Quell'idea fissa mi è sempre rimasta in un angolo del cervello cosicché, quando ho dovuto strutturare gli organigrammi delle Radio Maria nazionali, mi sono detto: possiamo chiamare i laici per curare anche programmi di carattere religioso, ma qualsiasi cosa viene messa in onda deve essere supervisionata dall'occhio del sacerdote, l'unico capace di garantire fedeltà al magistero e di assicurare il retto indirizzo dell'evangelizzazione e della preghiera.

Agli inizi qualcuno voleva trasformare Radio Maria in un istituto religioso, con un gruppo

specifico di consacrati dediti a questa opera. Ma come sarebbe stato possibile, dato che ognuno di noi aveva la sua famiglia, laica o religiosa? Avvennero discussioni a tutto campo e in conclusione l'assemblea dei soci approvò la scelta di costituirci come associazione civile. Del resto tante altre realtà religiose, quali l'associazione biblica o quella liturgica, hanno caratteristiche civili. È questo il motivo per cui la Radio Maria polacca non fa parte della nostra *World Family* e non ha alcun rapporto con la nostra organizzazione: è rimasta proprietà dei padri Redentoristi e dunque è sotto la giurisdizione della Conferenza episcopale della Polonia. Perciò quando vengono a parlarmi delle polemiche che ci sono lì io rispondo che non c'entriamo per nulla e che si arrangino fra loro.

Però siamo una associazione civile che annuncia il Vangelo e che propone la dottrina della Chiesa cattolica. Dunque le autorità ecclesiastiche hanno non soltanto il diritto, ma anche il dovere di vigilare sui contenuti dei nostri programmi. Ci si interrogò sul modo per risolvere questo problema e qualcuno propose addirittura di nominare un «cardinale protettore». Ma io dissi di lasciare al passato tali idee. C'è un solo modo per garantire alla Chiesa la possibilità di intervenire ed è quello che il direttore sia un sacerdote autorizzato dal suo vescovo o dal superiore religioso. In tal caso, se c'è qualcosa che non funziona in radio, i responsabili ecclesiastici competenti possono intervenire adeguatamente e con autorevolezza.

Ma qual era il «collante» che rendeva il gruppo degli inizi una vera comunità, capace di un impegno eroico che non aveva alcuna garanzia di successo?

Ad accomunarci c'era ovviamente la fede in Gesù Cristo, base di tutto, accompagnata da una intensa devozione mariana, senza la quale sarebbe incomprendibile un'avventura come quella di Radio Maria. Questo speciale amore per la Madonna ruotava attorno agli eventi di Medjugorje, che per molti di noi avevano rappresentato l'occasione di un risveglio della fede. Quasi tutti noi collaboratori dei primi tempi eravamo infatti stati a Medjugorje e avevamo riscoperto il cristianesimo nella corretta dimensione mariana, quella che guarda alla Vergine come modello di fede e perfetta discepola del Signore.

Ci rendevamo conto che tali apparizioni, che avvenivano in un Paese comunista dove la religione era combattuta, rappresentavano l'inizio di una grande avventura spirituale, con la Regina della Pace che si era messa a fare da madre e da maestra a un'intera generazione. Il nostro desiderio di tornare il più spesso possibile a Medjugorje ci spingeva addirittura a organizzare direttamente parecchi pellegrinaggi ogni mese. A un certo punto ci venne però il consiglio dell'autorità ecclesiastica di lasciare ad altri questo compito, in modo da non creare fraintendimenti sul ruolo della radio. Naturalmente questo comportò anche la perdita di una significativa entrata economica, ma obbedimmo volentieri.

Senza l'amore per la Madonna non sarebbe proprio stato possibile questo miracolo di volontariato che è Radio Maria. Tranne pochissime persone che dedicano a tempo pieno la loro vita alla radio, e quindi è logico che ricevano il necessario per vivere, tutti gli altri – dai conduttori, agli assistenti al mixer, a quanti collaborano negli studi mobili e ai vari volontari negli uffici– svolgono il loro impegno gratuitamente, mettendoci di tasca propria anche la benzina. La produzione dei programmi a Radio Maria è a costo zero, cosicché le offerte che riceviamo possono essere integralmente destinate a mantenere sempre al meglio le attrezzature tecnico-diffusionali e a sostenere lo sviluppo delle emittenti che abbiamo all'estero.

Noi tutti, i collaboratori e anche molti ascoltatori, siamo poi convinti che Radio Maria faccia parte del piano della Vergine. In questi tempi la Madonna, madre della Chiesa e dell'umanità, è scesa direttamente in campo per schiacciare la testa al serpente infernale. Si tratta dei tempi di Maria e dei suoi apostoli descritti da san Luigi Maria Grignion de Montfort, nei quali la Madonna ha donato alla Chiesa una serie di Papi profondamente mariani. Nella dimensione di Medjugorje, la Regina della Pace vuole risvegliare la Chiesa, per aiutarla nella battaglia escatologica che vede come posta in gioco la salvezza eterna delle anime, ma anche il futuro dell'umanità che si trova a un

bivio nella sua storia.

All'interno della strategia mariana per sconfiggere il drago sciolto dalle catene, riteniamo che ci sia posto anche per la nostra radio. Dunque ciascuno di noi si sente uno strumento della Madonna per combattere la battaglia della fede, della preghiera e della testimonianza, in modo da contribuire alla vittoria finale del Cuore immacolato di Maria. Questa è la forza che ci tiene profondamente uniti, che crea una vera comunione dei cuori, che rende una cosa sola tutte le Radio Maria del mondo.

Quali particolari difficoltà avete incontrato in quella prima fase?

Per quanto possa sembrare strano, i problemi più grossi non ci furono nel triennio 1988-90, quando in particolare Ferrario e io facemmo uno sforzo straordinario per diffondere Radio Maria in tutta Italia, ma nel periodo immediatamente successivo, quando cominciarono a manifestarsi appetiti di vario genere. Ferrario riassumeva la situazione con una scherzosa battuta: «La sposa è pronta e tutti la vogliono sposare».

Nel mirino ovviamente c'ero in particolare io. In effetti è un privilegio essere il direttore di Radio Maria, si parla a milioni di persone e molti vorrebbero essere al mio posto. Il problema è che però tutti costoro ambiscono soltanto agli onori, mentre sono sicuro che scapperebbero dinanzi agli oneri: essere disponibile 24 ore su 24, alzarsi ogni mattina alle 5.30 e andare a letto a mezzanotte, vivere di fatto esclusivamente in funzione della radio. Tutti vorrebbero la gloria, ma senza la croce! Io interpreto il mio essere direttore come una vera missione totalitaria. Tranne qualche pellegrinaggio in santuari mariani, non vado mai da nessuna parte. Faccio una vita da certosino, sistemo la casa, rifaccio il letto, preparo da mangiare, lavo i piatti e i pavimenti, tutto da solo.

In quegli anni ho imparato a vivere l'affidamento alla Madonna, dicendole: «Io sono completamente al tuo servizio. Fino a quando avrai bisogno di me, utilizzami pure. Se sarà meglio che subentri un altro, io non farò problemi a tirarmi indietro». Poi avevo fatto con lei questo patto: «Io ti servo senza paura, ma se uno mi mette un dito nell'occhio non mi limito a dire "Ahi che male". Reagisco come so fare». Io sono un tipo che non le manda a dire, che non usa il linguaggio diplomatico, e non ho mai buttato alle ortiche l'irruenza che mi contrassegna. Del resto, fin dai primi tempi avevo compreso che era inutile mettere in campo la prudenza umana.

Racconto un episodio, che ha tra i protagonisti una mia sorella che fa la sindacalista nella Cgil. In una riunione sindacale un dirigente della Cgil, che non sapeva del suo rapporto di parentela con me, si trovò a parlare con lei dell'ipotesi di una trasmissione a Radio Maria sulle tematiche del lavoro e delle pensioni. Poi le disse: «Sa, ho saputo dalle alte sfere che fra un mese sarà sostituito il direttore padre Livio». Mia sorella naturalmente non mi disse nulla, per paura che io mi innervosissi. Qualche mese dopo fecero un'altra riunione e mia sorella stuzzicò quel dirigente: «Ma poi è cambiato il direttore di Radio Maria?». E quello replicò: «Eh no, è un osso troppo duro!». Soltanto allora mia sorella mi raccontò l'episodio, e di storie simili potrei raccontarne molte altre.

Molti credono che la gente ascolti Radio Maria come abitudine ormai consolidata. E invece lo fanno perché la nostra è una radio che testimonia costantemente la fede, dove vengono proposte parole che penetrano nel cuore. Ma se noi conduttori non avessimo la fede, se non fossimo innamorati della Madonna, ti assicuro che gli ascoltatori ci abbandonerebbero. Radio Maria ha dentro di sé la forza di un carisma e, se questo viene meno, sfiorisce e secca come un fiore senza acqua. Il carisma uno lo riceve in dono e non può certo darselo da solo. Se uno non ce l'ha, non tocca i cuori e, cosa da non sottovalutare, non fa fare alla gente la coda alle Poste per inviare la sua offerta. Se l'ascoltatore non percepisce dall'altra parte una forte motivazione, non si mobilita nemmeno lui.

Devo anche dire che in tutti questi anni si sono manifestati più volte gli attacchi di satana. Del resto Radio Maria è un'emittente di preghiera e di conversione, un'emittente che porta il nome della Madonna. Ci sarebbe da stupirsi se il demonio non stesse continuamente a pensare alle modalità

migliori per darci fastidio... Una è quello della persecuzione, che non risulta pericolosa se restiamo fedeli alla Madonna, perché lei ci difende sempre. Più pericolosa è invece la tentazione della seduzione attraverso la lusinghe del successo sul piano umano. È infatti facile perdere la consapevolezza di essere soltanto servi inutili.

Noi in pochi anni siamo riusciti a fare una radio nazionale e addirittura adesso la *World Family* di Radio Maria rappresenta il più grande *network* cattolico del mondo: pensa che quando svolgiamo l'incontro mondiale dei responsabili delle Radio Maria nazionali parliamo contemporaneamente a trenta-quaranta milioni di persone in tutto il mondo. Reggere a questo successo umano non è facile, c'è sempre il rischio di ubriacarsi e di cominciare a credere che siamo indispensabili. Poi magari uno si ammanta di spiritualità dicendo: «Sono soltanto uno strumento». Però se la Madonna gli chiede, come a Bernadette, di scavare nel fango o di mangiare l'erba, subito lui si ribella.

La Madonna mi ha dato la prova di quanto sto dicendo, perché se io parlo a Radio Maria riesco a dire tutto ciò che è utile e opportuno, mentre quando partecipo a incontri da qualche altra parte non sono più capace di parlare. Per questo io oggi, al massimo, accetto di intervenire a qualche trasmissione soltanto con interventi – registrati o in diretta che siano – dagli studi di Radio Maria. Ringrazio la Madonna di avermi dimostrato che, se esco fuori dall'ambito nel quale lei mi ha posto, mi perdo, mentre se resto nel suo alveo riesco a seminare.

La grande consapevolezza che ho maturato è che la Madonna fornisce tutti i mezzi necessari, e perfino qualcosa in più. Io chiedo aiuti economici ai nostri ascoltatori, e questo rappresenta per me un gesto di umiltà che faccio volentieri. Qualche giorno fa mi è arrivata una busta con due euro dentro e un biglietto di una vecchina che scriveva: «Non posso dare di più, ma aggiungo le mie preghiere». Questa è una testimonianza di carità, ma ancor più di amore per la Madonna. Ogni giorno mi rendo conto di quanti figli, di quanti amici abbia la Vergine, di quali sacrifici le persone siano capaci per lei. Il vero bilancio di Radio Maria non è il fatturato in attivo, ma la salvezza eterna delle anime: io amo dire che la nostra contabilità non la tiene il commercialista, ma gli angeli in Cielo che contano l'arrivo di quanti si sono convertiti ascoltando le nostre trasmissioni.

L'ESPERIENZA DELLA FEDE

L'intuizione che hai avuto, e che si può considerare il fondamento di Radio Maria, è stata quella di intravedere la necessità di un'emittente che desse testimonianza della fede. Come è maturata in te questa consapevolezza? E in che modo hai orientato la radio affinché rispondesse a tale urgenza?

Le ispirazioni sulle quali è basata l'identità profonda di Radio Maria sono quelle che ho ricevuto a Medjugorje, in anni ormai lontani: la chiarezza che il cristianesimo è l'unica religione vera e l'invito della Regina della Pace a essere annunciatori di conversione. Di qui la scelta di allestire la sequenza di programmi della radio, quello che in termini tecnici si chiama il palinsesto, sulle linee portanti della preghiera e dell'evangelizzazione. Io sin dagli inizi ho detto che la radio doveva avere cinque caratteristiche: cattolica, apostolica, romana, mariana e papista!

Se prendiamo in esame le rilevazioni sui nostri ascoltatori, che periodicamente vengono svolte dall'Audiradio, vediamo che il pubblico di Radio Maria è un vero e proprio spaccato della società italiana, formata indubbiamente dagli anziani e dai pensionati, ma anche da dirigenti e operai, oltre che da centinaia di migliaia di giovani, che magari scaricano le nostre rubriche da Internet e le ascoltano in Mp3.

Tutti i nostri affezionati non considerano la radio una colonna sonora che fa da sottofondo, da colonna sonora, alle attività quotidiane. Il loro desiderio è di poter ascoltare voci che li stimolano continuamente, che mettono al centro le vere questioni dell'uomo – a cominciare dal senso della vita – e che sono capaci di proporre una risposta. Questa «linea editoriale» presupponeva una convinzione di fede, cioè che l'uomo sia orientato all'assoluto, che abbia fame e sete di Dio, che non ci stia a mettere fra parentesi i problemi esistenziali che da sempre interpellano la coscienza e il cervello: chi sono, da dove vengo, dove vado, che cosa c'è dopo la morte, perché esiste il dolore, che cos'è il peccato, eccetera...

In sostanza io ho scommesso su una radio che puntasse sull'inquietudine del cuore umano, come direbbe sant'Agostino, e che desse una risposta. E la mia puntata è stata vincente, perché i numeri del nostro pubblico mi danno costantemente ragione. La «fotografia» che mi torna in mente è una chiacchierata con il compianto cardinale Vincenzo Fagiolo, che era un amico di Radio Maria e che interveniva spesso ai nostri microfoni, durante la quale mi confidava: «Ciò che mi colpisce è che quando parlo di Dio e di problemi di teologia telefonano i camionisti». Per lui era quasi una cosa inconcepibile, perché era abituato allo stereotipo dei camionisti con il calendario delle attricette appeso in cabina, mentre la realtà dei fatti è che proprio loro – viaggiando continuamente e trovando sempre disponibili le nostre frequenze – sono fra i più fedeli e interessati ascoltatori.

Di fatto, in Radio Maria si è misteriosamente realizzato quell'invito della Madonna a essere annunciatori di conversione. La nostra non è una radio fatta in funzione di chi è già cattolico, né viene ascoltata soltanto da chi va in chiesa. Anzi, talvolta proprio nei cosiddetti «cattolici adulti» si riscontra un pregiudizio nei nostri confronti che li spinge a cambiare canale quando per caso capitano sulla nostra lunghezza d'onda!

Radio Maria viene certamente ascoltata da molti devoti, ma abbiamo innumerevoli testimonianze di quanto sia diffusa tra quelli che il gergo ecclesiastico definisce i «lontani». Tutti i giorni ricevo lettere ed *e-mail* di persone che mi scrivono: «Da alcuni anni ascolto Radio Maria. Prima ero distante dalla fede, in vostra compagnia pian piano ho fatto un cammino e mi sono avvicinato a Dio». Per questo posso affermare senza difficoltà che la nostra radio si rivolge a tutti e parla al cuore dell'uomo. È un mezzo incredibile quello radiofonico, in quanto raggiunge l'uomo ovunque

si trovi: in carcere, nel letto della malattia, in ufficio dove il computer consente di ascoltarci tramite Internet, a casa mentre vengono svolte le faccende domestiche.

Il picco percentuale di ascoltatori è però in automobile. Si calcola che il 35 per cento del nostro pubblico ascolti Radio Maria mentre si trova in viaggio. Così la macchina si rivela davvero una «trappola di Dio», perché quasi sempre il guidatore è da solo e può ascoltare e meditare. Le parole entrano in lui come un seme che matura gradualmente ogni giorno. Le testimonianze ci documentano come spesso la nostra frequenza sia stata scoperta per caso, grazie alla qualità della nostra rete di ripetitori, ma poi ci si sia tornati volontariamente perché si era rimasti colpiti da quanto veniva trasmesso. Io dico sempre ai miei conduttori: annunciate la Parola di Dio con fede e con forza, fate riflettere l'uomo sul suo destino eterno e vedrete che troverete ascolto. E così è stato.

Ogni tanto qualcuno mi chiede perché non mettiamo su anche una casa editrice, una rivista o addirittura una televisione. La mia risposta è netta: la Madonna ha scelto il mezzo radiofonico perché arriva dappertutto e dunque non perderemo tempo, energie e soldi con altre iniziative. Ci sforziamo invece di aggiornarci costantemente per stare dietro ai progressi della tecnologia. Per esempio, attualmente stiamo trasferendo in formato mp3 tutte le registrazioni delle nostre trasmissioni, in modo da renderle uno strumento permanente di evangelizzazione.

Una delle critiche che mi venivano fatte agli inizi proveniva da responsabili di altre emittenti cattoliche. Siccome loro proponevano pensierini spirituali di pochi minuti, perché altrimenti avevano paura che gli ascoltatori cominciassero a sbadigliare, si meravigliavano per le nostre trasmissioni di teologia di un'ora e mezza, con tre quarti d'ora di esposizione e tre quarti d'ora di telefonate. Mi chiedevano se la gente non si stufasse e io rispondevo di no. Anzi, se c'è una lamentela a Radio Maria è a riguardo di alcune mezz'ore di musica nell'arco della giornata, che non pochi considerano tempo sottratto alla Parola di Dio.

Una cosa che mi ha sempre colpito in relazione al carisma da cui provieni, quello degli Scolopi, è il quarto voto del tuo Ordine: «Dedicarsi anima e corpo all'istruzione dei ragazzi poveri», secondo le parole utilizzate secoli fa dal fondatore san Giuseppe Calasanzio. L'attualizzazione che a me è venuta immediata, pensando proprio a quello che tu fai ogni giorno, è che la vera povertà d'oggi è proprio la mancanza di fede. Più volte ti ho sentito citare una frase dell'allora Preposito generale degli Scolopi, lo spagnolo Giuseppe Maria Balcells Xuriach, con la quale ti incoraggiava a proseguire nell'impegno radiofonico: «Tu hai un'aula grande come tutta l'Italia, con la cattedra più alta». Che significato ha avuto per te questa conferma del tuo superiore, il quale riconobbe sin dagli inizi nella tua missione il carisma della congregazione fondata da San Giuseppe Calasanzio?

Io sono sempre stato molto affezionato all'Ordine religioso al quale mi onoro di appartenere. Per questo le parole del mio superiore e amico padre Balcells sono state di grande conforto per l'intuizione che avevo avuto a riguardo di Radio Maria. A me è sempre piaciuto, fin da quando ho scoperto tanti anni fa e compreso il carisma di san Giuseppe Calasanzio, il suo ideale dell'educazione cristiana della gioventù. La figura del Calasanzio è tuttora estremamente affascinante e la sua opera in favore della scuola popolare cattolica, avviata nella Roma del Seicento, lo ha fatto proclamare patrono di queste realtà educative. A farmelo amare ancor di più è stata poi la sua intensa devozione verso la Madonna, della quale ebbe anche diverse apparizioni.

Di fatto, pur avendo il permesso canonico per dedicarmi a tempo pieno all'apostolato di Radio Maria, io sono sempre rimasto attivo nel mio Ordine, con tutti i diritti e i doveri. Ho conservato nei confronti degli Scolopi un affetto pieno, tant'è vero che anche il mio Padre generale ha voluto venire una volta in radio per una lunga intervista nella quale ha confermato il carisma calasanziano del mio impegno a Radio Maria. E anche il nuovo Preposito generale, padre Jesus Maria Lecea Sainz, ha partecipato a uno dei nostri Convegni mondiali per testimoniare quanto sia importante per l'Ordine degli Scolopi la presenza nell'evangelizzazione radiofonica.

A questo riguardo vorrei proporre una riflessione che ritengo molto importante. Le scuole

popolari immaginate dai grandi pionieri dell'educazione cattolica, personalità del calibro di san Giuseppe Calasanzio o di san Giovanni Bosco, avevano come destinatari i poveri. Questa loro idea ha però dovuto fare i conti con la dura realtà dei fatti: la necessità di stipendiare gli insegnanti, di pagare gli edifici adibiti a scuole, di acquistare le attrezzature necessarie per l'insegnamento, e così via. Quindi è stato necessario che queste scuole fossero a pagamento, per quanto bassa potesse essere la retta. E il passare degli anni ha reso ancor più seria tale problematica, a motivo della diminuzione delle vocazioni e della conseguente necessità di assumere personale laico, con una lievitazione dei costi e delle rette che ha in diversi casi tagliato fuori alcune fasce più svantaggiate della popolazione, quando addirittura non ha costretto le congregazioni religiose alla chiusura delle strutture.

L'ideale dell'educazione cristiana della gioventù, in maniera gratuita, si è dunque rivelato difficile da sostenere, se si vuole avere una scuola qualificata. Ma questo ideale lo si persegue perfettamente attraverso i microfoni di un'emittente come Radio Maria, perché certamente non si può chiedere agli insegnanti di lavorare gratuitamente, mentre io posso chiedere a tutti i conduttori di realizzare gratuitamente le loro trasmissioni! Le rilevazioni di Audiradio, cui partecipiamo ormai da molti anni, mostrano che centinaia di migliaia di persone fra gli 11 e i 25 anni ascoltano Radio Maria. Sembra incredibile che una radio come la nostra, dove non c'è intrattenimento ma dottrina, abbia così tanti ascoltatori giovani: però i dati lo confermano. Il motivo di base di questo così alto ascolto giovanile, e della conseguente credibilità che ci viene attribuita, è il fatto che i ragazzi avvertono nella società d'oggi una scarsa proposta di ideali, una carenza di senso della vita. A Radio Maria trovano invece la certezza di una fede capace di rispondere alle domande sul senso della vita.

I miei superiori sono restati colpiti da questo fatto, che indica come io abbia realizzato pienamente l'ideale calasanziano dell'insegnamento gratuito della gioventù. Fu tale consapevolezza a ispirare in padre Balcells quella frase a riguardo della cattedra più alta, perché aveva compreso perfettamente che siamo immersi nell'età della comunicazione, dove certamente la scuola conserva il proprio ruolo e il proprio significato formativo, però le vere cattedre che formano i giovani d'oggi sono ancor più i *mass-media*. Se ascoltiamo alcune radio private, alle quali molti giovani fanno riferimento, possiamo scoprire quali cattedre insidiose possano essere, con messaggi negativi sotto ogni punto di vista.

La presenza nell'etere di un'emittente come Radio Maria fa un po' da antidoto. Io ricevo costantemente *e-mail* in cui ragazzi di 20-25 anni mi dicono: «Padre Livio, lei non sa quanto sia stata determinante Radio Maria in questi anni per la mia formazione religiosa». Ed è un fatto significativo che molti ragazzi e ragazze sono diventati sacerdoti o consacrate dopo un assiduo ascolto di Radio Maria. Ogni tanto qualcuno di loro mi viene a trovare, magari prima dell'ordinazione sacerdotale o religiosa, e mi racconta la sua avventura umana e di fede, nella quale la nostra radio ha inciso profondamente.

Conosco addirittura un monastero dove ben cinque suore di clausura sono entrate perché ascoltavano i collegamenti di preghiera che da lì andavano in onda su Radio Maria. E non molto tempo fa ci siamo collegati per la preghiera del mattino con un santuario meridionale, il cui rettore ha voluto dare la sua testimonianza dopo la celebrazione della Messa. Ha raccontato che lui, quando era giovane, si drogava e si dichiarava ateo. Un giorno, per caso, ascoltò la catechesi giovanile, cominciò un cammino di conversione e alla fine entrò in seminario per diventare sacerdote. Tutte testimonianze che per noi sono un grande incoraggiamento perché fanno comprendere che tutta la fatica che facciamo è quel piccolo contributo che Dio ci chiede per operare miracoli nei cuori.

La nostra è indubbiamente una radio pensata anche «per» i giovani. Nel contempo è una radio fatta anche «dai» giovani. Molti assistenti al mixer sono giovani e si sentono molto spesso dei giovani ai nostri microfoni che presentano e conducono programmi. Quindi io credo di aver dato vita a una radio vivace da questo punto di vista, che dà molto spazio alla gioventù. E io mi impegno personalmente e con tenacia nella medesima direzione attraverso l'ormai tradizionale catechesi del venerdì sera, nella quale sono stati coinvolti direttamente, in oltre un ventennio, decine di migliaia

di giovani.

Una catechesi dal piglio un po' particolare, perché è in diretta e la improvviso nella cappella al piano seminterrato della radio, sempre piena di giovani. Una catechesi che ascolta le coscienze, durante la quale devo cambiarmi due o tre volte la maglia e alla fine della quale mi trovo dimagrito di mezzo chilo! Ogni volta è un'avventura per me e, quando arrivo alla mezzanotte del venerdì sera, dico alla Madonna: «Ce l'ho fatta anche per questa settimana», perché è una bellissima esperienza ma anche una fatica immane. Però certamente è una delle cose che un giorno mi faranno dire al Signore, quando gli comparirò dinanzi: «Ti ringrazio, perché mi hai dato questa grande possibilità di parlare ai giovani in tutta libertà».

Sono molto belle le testimonianze che ci hai proposto a riguardo degli ascoltatori di Radio Maria. Sapere che le tue parole non sono soltanto considerate «cultura» o «catechesi», bensì vere e proprie parole di vita, insegnamenti alla luce del messaggio cristiano, in che modo ti fanno sentire immerso nel pieno del tuo ministero sacerdotale?

Credo che questa sia una domanda centrale all'interno del nostro dialogo, in quanto uno degli interrogativi che mettiamo costantemente a fuoco durante gli incontri con i responsabili delle Radio Maria del mondo è: «In che misura un sacerdote realizza il proprio ministero facendo il direttore di Radio Maria?». È ovvio che ciascuno di noi celebra la Messa e, per quanto può, confessa: ma gli altri sacramenti ha difficoltà ad amministrarli, per motivi di tempo. E non fa nemmeno tante altre cose che sono tipiche del prete che sta in parrocchia.

Eppure io ripeto sempre ai miei confratelli che a Radio Maria si può svolgere pienamente il ministero sacerdotale, focalizzandosi su quegli importantissimi ambiti che sono la catechesi, la predicazione della Parola di Dio, la testimonianza della fede. D'altra parte anche san Paolo diceva di non essere giunto per battezzare: l'amministrazione dei sacramenti la lasciava agli altri, mentre riteneva proprio compito l'evangelizzazione, il far conoscere e amare Gesù Cristo, l'attrarre i lontani. Tutto sull'onda del medesimo Gesù, che durante i tre anni della sua vita pubblica non ha fatto altro che annunciare la Parola di Dio.

Dunque io sento chiaramente che mi realizzo nel mio sacerdozio come evangelizzatore. Nel contempo mi vedo come un «buon pastore» che indirizza sulla strada dell'eternità le pecorelle a lui affidate. Ogni giorno mi arrivano centinaia di *e-mail*, nelle quali mi vengono chiesti un suggerimento, un'indicazione, una preghiera. Mi rendo conto che molte di queste richieste giungono da persone che sono lontane, che forse non entrerebbero mai in una parrocchia o che magari non conoscono nemmeno un prete. In qualche modo io rappresento per loro l'unico punto di riferimento religioso e dunque attendono la mia risposta come un segno di attenzione da parte della Chiesa.

Delle *e-mail* che mi arrivano, diverse chiedono consigli spirituali e io cerco di rispondere a tutte quelle che posso. Magari scrivo pochissimo, ma sempre con il cuore: «Dio ti ha perdonato», «Gesù ti vuole bene», «La Madonna ti sta vicina», «Coraggio, anche se è un momento difficile», «Forza, non cedere alla tentazione». Bastano due parole di fede e la gente si sente rassicurata, sostenuta, motivata, rasserenata. Questo lo dico anche ai miei confratelli sacerdoti, perché non dobbiamo fare chissà quale propaganda, quale lavaggio del cervello, quale discorso. Basta una parola ben detta e proposta con amore.

Per alcuni, infatti, questo rappresenta da tanti anni l'unico contatto con un prete, e io mi accorgo di quanto ne abbiano bisogno. Così a Radio Maria, da direttore-sacerdote, faccio l'esperienza del «buon pastore» che aiuta le pecorelle una a una: prega per chi è malato, sostiene chi è stanco, dà fiducia a chi è scoraggiato. Del resto, non è che noi preti possiamo fare tutto. A Radio Maria io sento che c'è un carisma speciale che riguarda le opere di misericordia spirituale – soprattutto «consigliare i dubbiosi» e «insegnare agli ignoranti» – che oggi sono fondamentali, a causa del grande sbandamento e turbamento che si vede in giro. Giustamente questa è chiamata «carità

intellettuale», perché non c'è amore più grande di quello di arrivare dovunque, attraverso i microfoni, per donare una parola che illumina.

Le due esperienze in parrocchia a Milano e qui a Radio Maria mi hanno consentito poi di percepire la differenza di richieste e di attese che hanno nei miei riguardi le persone che ti interpellano. Si tratta di una diversità fondamentale, perché in parrocchia avevo un gregge di alcune migliaia di persone, fra cui qualche centinaio di giovani e di ragazzi che praticamente mi mangiavano la giornata. La mia attività consisteva nel seguire queste pecorelle una a una, e di quasi tutte conoscevo bene il percorso di fede, avendole prese da giovani nel dopo-cresima. C'era perciò un'amicizia, un affiatamento, una condivisione di vita che aiutava.

Qui in radio è tutto diverso. Certamente ci ascoltano i «buoni parrocchiani», ma loro non si fanno sentire più di tanto: probabilmente hanno già in parrocchia il loro punto di riferimento. Quelli che invece hanno bisogno di contatti sono gli «estranei» che hanno abbandonato la pratica religiosa o che non ne hanno mai avuta la consuetudine. E qui io faccio costante esperienza proprio di questo avvicinamento dei lontani. La radio è infatti una struttura missionaria per natura, molto più della televisione. Perché vedere la televisione significa sedersi e stare lì fermo, mentre ascoltare la radio non è un problema in nessuna circostanza. Pensa che gli africani vanno in giro in bicicletta e ascoltano Radio Maria con la radio attaccata al collo...

Però la cosa interessante è che quei cosiddetti lontani soltanto al termine di un lungo cammino giungono al momento in cui desiderano contattarmi. Prima ascoltano per caso un nostro programma, e magari all'inizio reagiscono perfino con ostilità a quanto si sentono dire. Poi piano piano valutano, ci lasciano e ci riprendono, finché un bel giorno entrano in una chiesa e si confessano. A questo punto generalmente mi scrivono per raccontare che cosa gli è accaduto e per chiedermi ulteriori suggerimenti.

Anche le loro storie mi hanno fatto comprendere quanto sia vero ciò che Giovanni Paolo II segnalava già diversi anni fa, durante il Sinodo dei vescovi europei, sull'«apostasia silenziosa» che oggi è in atto soprattutto nel nostro continente. La gente si allontana dalla Chiesa e perde la fede quasi senza accorgersene, perché assorbe a poco a poco la visione atea e materialistica della vita che pervade tanti ambiti della cultura e della comunicazione odierna.

A Radio Maria diamo molto spazio alle telefonate e ascoltiamo tante testimonianze di conversione. Non c'è volta in cui un conduttore apre i microfoni agli ascoltatori e non si sente dire: «Ho acceso la radio per caso, ho incominciato ad ascoltare, ho fatto un cammino e sono tornato vicino a Dio». Allo stesso modo abbiamo tante testimonianze di persone che soffrono nel corpo e nell'anima, che hanno delle prove tremende, ma che portano la loro croce con serenità e con una forza d'animo esemplare.

Per esperienza posso dire che comincio a vedere anche un ritorno verso la Chiesa soprattutto da parte dei giovani. È un fenomeno molto consolante, che non trova spazio nelle analisi sociologiche, ma ha secondo me una spiegazione esistenziale. I cinquantenni e i sessantenni d'oggi, quando hanno il portafoglio pieno e le loro sicurezze umane, corrono il rischio di appiattirsi e di non attendersi più nulla di significativo dalla vita. I ventenni e i trentenni invece hanno cominciato a fare esperienza di un mondo vuoto, privo del senso della vita, e quindi si sentono spinti a rivolgersi a Cristo e alla sua Chiesa.

Tu mi hai chiesto quale sia il bisogno che la gente mi esprime. Ti rispondo con chiarezza estrema: la fede cattolica. Di qui anche la sottolineatura che in tutte le Radio Maria del mondo viene data al magistero del Papa e al catechismo della Chiesa cattolica. Il motivo è che oggi c'è turbamento nella fede, molti dubbi vengono seminati anche in campo cattolico e purtroppo perfino dai pulpiti delle parrocchie e dalle cattedre delle università cattoliche non sempre viene proposta la sana dottrina: tra chi dice che l'inferno è vuoto, che il diavolo non esiste, che alcune cose non sono peccato mortale, se dovessi fare l'elenco delle eresie che il nostro pubblico denuncia dopo averle sentite dalla bocca di qualche sacerdote non la finirei più...

Prendo la palla al balzo. Mi sembra giunto il momento per definire meglio che cosa significhi e in che consista l'essere cristiano, per spiegare in che modo per te non rappresenta soltanto una dottrina o una teoria, ma una vera e propria esperienza.

Un'esperienza che sono contentissimo di vivere, aggiungerei immediatamente. Ma prima di tutto vorrei dire che non si sottolineerà mai abbastanza che essere cristiano è una grazia, della quale si comprende l'importanza man mano che si va avanti nel cammino di fede. Il cristianesimo è veramente un tesoro nascosto per avere il quale si vende tutto, come dice la parabola del Vangelo. Però normalmente all'inizio del cammino spirituale non sempre ci si rende conto del suo grandissimo valore, per colpa anche di quei genitori che portano i figli al fonte battesimale, ma poi non si impegnano a educare i bambini nella fede, e anzi accettano come un fatto ineluttabile che i loro ragazzi, crescendo, la perdano.

Io ripeto molto spesso che noi riceviamo due grandi doni da Dio creatore, attraverso i nostri genitori: la vita, perché veniamo chiamati dal nulla all'essere, con la nostra individualità e la nostra irripetibilità; e poi la redenzione, per mezzo del battesimo che ci spalanca la strada verso l'eternità. Ambedue questi doni sono oggi banalizzati e non vengono compresi nella loro importanza, per cui molti ragazzi buttano via la vita e abbandonano la fede quasi senza accorgersene. La Chiesa invece ci sollecita a recuperare questa consapevolezza e a ringraziare Dio con la tradizionale preghiera: «Ti adoro mio Dio e ti ringrazio con tutto il cuore per avermi creato, redento, fatto cristiano».

Essere cristiano. Quale grande grazia, quale riconoscenza desidero esprimere verso Dio, verso i miei genitori e i miei educatori, verso tutti coloro i quali mi hanno testimoniato la fede e mi hanno fatto crescere nel cattolicesimo. È una grazia immensa, perché con gli occhi della fede si scopre un mondo che non potrà mai essere percepito con gli occhi della sola intelligenza umana. Con gli occhi della carne vedi il mondo della finitezza, il mondo che perisce; con gli occhi della fede vedi l'eternità, la dimensione della gioia e della pace.

Per un non cristiano, che cos'è alla fin fine la vita? È quel frammento di tempo che va dalla nascita alla morte, un periodo nello spazio finito del tempo. Come dico sempre: fino ai 35 anni uno preme l'acceleratore, perché pensa che la vita gli arride dinanzi; dopo i 35 anni preme il freno e comincia a preoccuparsi per il tempo che passa. La vita, come diceva il filosofo Martin Heidegger, diventa un «essere per la morte», e quindi subentrano comunque una malinconia e una tristezza depressiva. Si impone quell'angoscia esistenziale che Pascal descriveva efficacemente come «la tristezza di pensare che la vita finisce con due badilate di terra sulla bara».

Prendiamo invece un credente. La sua prospettiva della vita è completamente diversa, innanzitutto perché sa che non viene dalla terra, bensì proviene da Dio, il quale lo ha creato a sua immagine e somiglianza, unico e irripetibile, con un destino eterno e una libertà capace di forgiare il proprio destino. Sempre alla luce della fede, dentro di sé non vede soltanto i propri istinti, la precarietà del corpo, ma qualcosa di ben più grande: l'immortalità dell'anima, il desiderio di felicità, la capacità di amare. In sostanza, essere cristiano ti fa scoprire la totalità della realtà oltre le cose visibili e ti fa scoprire la grandezza dell'uomo al di là della sua finitezza.

Ma in che cosa consiste l'essere cristiano, che cosa succede quando uno diventa cristiano? È un interrogativo che in molti suscita ansia, se non addirittura timore. Lo vedo quando per qualcuno si apre la possibilità di un cammino di conversione e i primi interrogativi che mi pone sono: Dovrò rinunciare a molte cose? Sarò tenuto a mettere in pratica comandamenti difficili, a recitare tanti rosari, a partecipare a innumerevoli Messe? L'allontanamento dal cristianesimo ha fatto sì che la fede venga ormai considerata unicamente come una serie di rinunce e di proibizioni, come una vita austera da praticare nella penitenza e nella sofferenza. Questo è il motivo per cui si tende a rinviare a quando si sarà vecchi e le molteplici «fami» si saranno estinte.

Invece il cristianesimo è qualcosa di bellissimo e di straordinario perché consiste – come ci ripete costantemente Benedetto XVI – nell'incontro con Cristo. Certamente la fede è una adesione dell'intelligenza e del cuore alle verità della fede. Ma guai se ci si fermasse a questo. Tali affermazioni dottrinali sono semplicemente uno strumento per arrivare al cuore della fede, che è

l'incontro con la persona viva di Gesù risorto. Sono impressionanti in questo senso le testimonianze di tanti grandi convertiti: uno per tutti, l'accademico francese André Frossard, che da comunista militante entrò in una chiesa e ricevette un'illuminazione interiore che lo spinse a scrivere il famoso libro *Dio esiste, io l'ho incontrato*. Qui mi viene spontanea una bellissima frase della Regina della Pace che ha detto: «Dio non lo vedete, ma nella preghiera lo sperimentate».

Nella fede il cristiano non vede Gesù con gli occhi della carne, ma ne percepisce la misericordia, l'amore, la forza, la pace. Ma soprattutto ne sperimenta l'amicizia, perché Gesù ha detto: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando... Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (*Giovanni 15,14-15*). Immaginatoci che cosa voglia dire essere amici di Dio, il quale è un amico vero, sincero, e soprattutto onnipotente, l'unico a poter affermare: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (*Matteo 7,7*). Come dice l'Apocalisse, Gesù sta alla porta e bussa al nostro cuore. Se gli apriamo, possiamo incontrare il volto di Gesù. Questa è la testimonianza che mi sento di offrire con tutta la convinzione possibile.

C'è un episodio che amo raccontare e che risale agli anni milanesi del dopo-cresima. Avevo un catechista che non era tanto dotato intellettualmente, ma aveva una profonda fede, e nel suo gruppo c'era un ragazzo più giovane che aveva avviato con lui una discussione sull'esistenza di Dio. Io assistevo sbigottito a questa discussione, con il ragazzino che diceva: «Dimostrami che Dio c'è». A un certo punto il catechista si alzò in piedi e pronunciò pochissime parole: «Dio c'è perché Egli è!». Il contestatore perse la parola, non seppe più andare avanti. E allora io mi sono detto: «Ma guarda un po' questo ragazzo, non ha mica tirato fuori le "cinque vie" di san Tommaso, ha semplicemente detto: "Egli è". Ha tirato fuori la sua convinzione, e questa convinzione ha colpito nel segno». Questa è la medesima forza di Radio Maria, ed è anche la forza del cristiano e della Chiesa stessa. La testimonianza di una fede convinta vale più di qualsiasi altra affermazione.

LA SEQUELA DI GESÙ CRISTO

Proprio perché, come ci hai appena detto, la fede è nel contempo un dono di grazia e un itinerario da percorrere in compagnia di una guida, vorrei che tu ci raccontassi chi sono stati i tuoi maestri e testimoni della fede, quelli che anche nei momenti faticosi della vita ti hanno confortato sulla giusta direzione da intraprendere.

È vero, la fede è un lungo cammino. Sono pochi quelli che diventano santi in poco tempo, anche se la storia del cristianesimo ne documenta l'esistenza. Normalmente però il percorso è travagliato e costellato di momenti di stanchezza e di oscurità. Si può perfino dire che, se non fosse sottoposta al vaglio della prova, la fede non si purificherebbe, come ci segnala la Sacra Scrittura. Anch'io posso testimoniare di aver dovuto passare attraverso questo crogiolo, quando ero giovane e mi sono trovato a fare i conti con la necessità di fornire una base di ragionevolezza alla mia fede, durante gli anni del noviziato e dello studentato.

Dal sacerdozio in poi, la responsabilità di testimoniare in prima persona mi ha tenuto lontano dai dubbi, mi ha confermato nella serenità del cuore. Ora posso dire di avere una fede priva di esitazioni, e ne ringrazio Dio: mi interessa fare bene la sua volontà giorno per giorno e non ho alcuna paura di morire fra un minuto. L'unica cosa che desidero è che Gesù mi guardi come un amico e che la Madonna mi vesta con la tunica candida della sposa per l'incontro con il Redentore.

Per quanto riguarda l'educazione alla fede, la persona che ricordo di più è la mia nonna materna, Lucia, alla quale ho accennato in precedenza. Era così sollecita nei riguardi della fede dei nipoti da mettersi, ogni domenica mattina, alla finestra – lei viveva in una stanza che dava sull'unica strada che portava alla parrocchia – per controllare che tutti ci recassimo a Messa. E poi, quando andavamo durante la settimana a trovarla, interrogava quelli che non aveva visto per sapere perché non fossero andati in chiesa.

Da mia nonna ho imparato prima di tutto che la fede è la cosa più importante della vita e, in secondo luogo, ho assorbito il suo amore per la Chiesa. Lei mi ha insegnato che la parrocchia è più importante del municipio: perciò io sono orgoglioso di essere un cittadino italiano, ma ancor prima mi sento un cristiano. Anche la mia lealtà nei riguardi dell'autorità ecclesiastica l'ho imparata da lei, pur restando una persona critica e indipendente: per mia nonna quello che diceva il parroco proveniva da Dio. Ma il suo insegnamento che più mi resta dentro, e che è la caratteristica della mia spiritualità, è il riferimento costante all'eternità, il sentirmi un pellegrino su questa terra con lo sguardo rivolto alla meta finale.

Il ricordo di mia nonna per me è essenziale. Tante volte ho sentito dire, nelle prolusioni del presidente della Conferenza episcopale italiana e nei discorsi dei Pontefici, che uno dei problemi più gravi di oggi è la trasmissione della fede, perché molti ragazzi non rifiutano il cristianesimo, ma semplicemente non l'hanno mai conosciuto per quello che è. La motivazione è che manca nelle famiglie la trasmissione della fede: la famiglia non è più una «chiesa domestica» dove appunto a un bambino viene donata la vita soprannaturale. E invece è essenziale che in famiglia ci siano la preghiera, la lettura del Vangelo, la testimonianza personale dei genitori e dei nonni.

Fondamentali nella mia vita sono poi stati alcuni sacerdoti. In questi mesi si è parlato molto di preti che sbagliano, con un consequenziale e inusitato attacco all'istituzione ecclesiastica. Anche a me sono state chieste parole chiarificatrici a tale proposito e la mia risposta è stata: «Io nella Chiesa ci sono da una vita – sono entrato a 13 anni e ci sto tuttora – e ho incontrato moltissimi preti, uno più santo dell'altro». Certo, sacerdoti in crisi di fede ne ho incontrati anch'io, ma non ho mai avuto sensazioni di altro tipo, con problemi del tipo di quelli che ci sono stati presentati dai *mass-media*.

Dei miei maestri sacerdoti ho già parlato: dal parroco, che mi ha educato all'amore per la Madonna e alla dedizione per le anime, ai responsabili della Casa dello studente di Bergamo, preparati sul piano culturale ma anche immersi nel mondo soprannaturale. E poi ne ho conosciuti tanti altri famosi, i grandissimi maestri dell'Università gregoriana e i Padri del Concilio Vaticano II. Per me è poi stata illuminante una figura che ovviamente non ho conosciuto di persona, quella di san Giuseppe Calasanzio, il fondatore del mio Ordine degli Scolopi, un uomo che a più di ottant'anni di età temperava ancora le matite ai bambini!

Se però devo dare una testimonianza concreta, i sacerdoti che più mi hanno accompagnato e sostenuto nel cammino di fede sono stati quelli presso i quali mi sono confessato in tutti questi anni. Lo dico con molta schiettezza: per un prete è facile confessare gli altri, mentre è molto più difficile trovare il tempo e avere la voglia di andare sistematicamente a confessarsi. Io sono arrivato nel 1966 a Milano e fino al 1988 mi sono confessato praticamente tutti i mesi, e anche più volte al mese, nel Duomo di Milano, dove ho trovato alcune figure sacerdotali che hanno rappresentato per me delle guide spirituali straordinarie.

Sono certo che è fondamentale per un sacerdote avere un confessore fisso, perché non puoi risolvere tutti i problemi per conto tuo. Puoi aiutare gli altri nelle loro difficoltà, però, come dice il proverbio, nessuno può essere giudice nella propria causa. Si ha bisogno di una guida, di qualcuno al quale dire i propri peccati e dal quale ascoltare la parola dell'incoraggiamento. Da quando sono a Erba, per tanti anni sono andato a confessarmi nel Duomo di Como, sempre dal medesimo sacerdote. Dopo la sua morte adesso vado a confessarmi da un'altra parte e ho trovato un altro ottimo confessore.

Rivelo un trucco. Prima della confessione metto in pratica il suggerimento che santa Faustina Kowalska ricevette da Gesù in persona: pregare per il confessore, perché in tal modo Gesù possa parlarci attraverso di lui. Perciò anch'io chiedo ogni volta al Signore: i suggerimenti che vuoi darmi su cosa fare e come modificare i miei atteggiamenti dammeli attraverso il confessore. Poi vado a confessarmi con le orecchie ben aperte, per ascoltare i consigli spirituali di quel sacerdote, per avere la gioia di essere perdonato, per riprendere il mio cammino.

Come tutti, hai attraversato anche tu dei momenti di «buio» della fede. Come li hai affrontati e superati, anche mediante l'aiuto di qualche specifico approfondimento teologico-culturale? Quale insegnamento ti è rimasto, quando hai superato questi tempi di difficoltà?

Intanto dobbiamo dire che la fede è oscura per sua natura: è certa, ma oscura. Sono due caratteristiche che sembrano fra loro in contrasto, però nell'esperienza di tutti i giorni ci si confermano vere. Infatti la certezza della fede è una conquista che si ottiene nel corso del tempo, attraversando tanti «alti e bassi». D'altra parte basterebbe leggere la Bibbia, e specialmente i Salmi, per rendersi conto di come l'interrogativo che nasce dai momenti di oscurità sia all'ordine del giorno. Perfino Gesù, che pure aveva la contemplazione diretta del Padre, ha vissuto momenti difficili, che si possono fotografare con la preghiera del Getsemani: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!» (Luca 22,42).

Ricordo a questo riguardo una preghiera di Paolo VI che mi impressionò molto quando la ascoltai, in occasione della morte di Aldo Moro. Papa Montini aveva chiesto a Dio la grazia che questo suo amico, prima ancora che un grande statista italiano, fosse restituito alla sua famiglia, ma così non fu. E, durante la celebrazione a San Giovanni in Laterano, il Pontefice quasi rimproverò Dio perché non aveva voluto ascoltare la sua implorazione: non era una protesta, ma certamente quelle parole avevano un accento accorato a riguardo del silenzio di Dio.

Anch'io non sono stato esente da questa battaglia, che è come la lotta biblica di Giacobbe con lo sconosciuto nella notte. Per quanto mi riguarda, il modo per superare questi dubbi è stato innanzitutto la concreta esperienza della presenza di Gesù nel quotidiano della mia vita. E poi – avendo avuto sempre una grande curiosità intellettuale e quindi avendo letto libri a migliaia – fin da

ragazzo ho attuato uno sforzo per affrontare la fede anche mediante l'intelletto. Ho cercato insomma di sperimentare la fede come «*rationabile obsequium*», come un'obbedienza piena di ragionevolezza.

Le tappe del cammino sono state molteplici. Nei tempi della mia giovinezza il problema di fondo era l'esistenza di Dio e quindi approfondivo con passione anche le prove proposte nel corso dei secoli dalla teologia. In questo ambito ho per esempio letto tutte le opere nelle quali Teilhard de Chardin svolgeva un tentativo di conciliare fede e scienza. Successivamente si è imposto l'interrogativo di fondo della fede, quello sulla divinità di Gesù Cristo. Di fatto, in chi non è credente c'è una sollecitazione della ragione verso la fede: «*Intellectus quaerens fidem*», cioè la luce naturale della nostra mente che si pone alla ricerca della fede. Ma nei credenti c'è ugualmente un esercizio della ragione: «*Fides quaerens intellectum*», cioè la fede che va alla ricerca dei propri fondamenti di credibilità.

Effettivamente ci sono stati tre libri che, fra le tantissime letture che ho fatto, mi hanno particolarmente aiutato. Innanzitutto vorrei citare *Gesù il Cristo* di Karl Adam, una sintesi teologica estremamente gustosa, che restituisce tutto lo spessore divino e umano del Salvatore e della sua opera redentiva. Poi c'è *Il Signore* di Romano Guardini, a riguardo del quale anche l'allora cardinale Joseph Ratzinger sottolineò la capacità di esprimere le verità della fede in forma semplice e accessibile a tutti. Questo libro mi affascino a tal punto che poi l'ho riproposto a Radio Maria nella versione radiofonica curata da Roberta, senza bisogno di eliminarne nemmeno una riga. Il terzo libro è stato *Ipotesi su Gesù* di Vittorio Messori, uno dei grandi capolavori cattolici del secolo scorso, perché, pur non essendo un teologo di mestiere, Messori è riuscito a sintetizzare le perenni obiezioni e le più significative risposte a riguardo del mistero di questo uomo che si propone come figlio di Dio.

Quando ho sperimentato il buio e l'aridità, anch'io ho detto a Dio con il salmista: «Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi?» (*Salmi* 10,22). Ma il silenzio di Dio ha anch'esso evidentemente un senso, e talvolta gli aiuti ci giungono nella maniera più inattesa, come mi ha dimostrato un episodio che accadde nei primi anni che ero a Radio Maria. Dopo che avevamo lavorato intensamente per rendere grande la nostra emittente, si fecero avanti persone che non si erano mai viste prima e che volevano appropriarsene. Mentre la bufera si intensificava, cominciai a pensare: «Chi me lo fa fare di stare qui a dispetto dei santi? Quasi quasi torno nella mia parrocchia a Milano e riprendo il ministero con i giovani».

Dei miei problemi non avevo accennato a nessuno, nemmeno ai miei familiari. Pensa che mia madre si alzava ogni notte alle tre, quando andava in onda il rosario con Vicka, e recitava tutta la preghiera in ginocchio per la mia missione a Radio Maria. Eppure non sapeva nulla dei miei turbamenti. A un certo punto ricevetti una bellissima lettera da una signora, che mi confidava di aver ricevuto dal Cielo un dono molto particolare: Dio le indicava le anime per le quali doveva pregare e anche la motivazione. Poi mi spiegò: «Dio mi ha fatto sapere che lei intende abbandonare Radio Maria: non lo faccia, perché andrebbe contro la Sua volontà. Lei non sa quale pesca Dio ha preparato per questa radio, lei non sa quante anime Dio vuole salvare con questa radio. Resista saldo nella fede e vada avanti!».

Io presi alla lettera questo invito, compresi che l'idea di abbandonare la radio era una tentazione diabolica e proseguii nel mio lavoro con coraggio e con forza. Dopo un anno quella signora mi scrisse nuovamente: «Padre Livio, lei ha superato la prova, vada avanti e vedrà quanta grazia emanerà da questa radio. Io adesso non le scriverò più». Nella busta c'era una sua fotografia: si trattava di una vecchietta in carrozzella, che fra l'altro era stata anche a Medjugorje e mi chiedeva preghiere per la sua missione. Questa esperienza mi mostrò che il vero rischio per me è quello di non accorgermi dell'attacco del drago e di dimenticare che il Signore è sulla barca con noi e perciò non dobbiamo temere: questi momenti devo superarli nella dimensione dell'affidamento e della fiducia.

Ormai io non mi innervosisco nemmeno più per i problemi, perché so già che, risolto uno, ce n'è subito un altro. Come scrive san Pietro, «il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi

divorare» (*IPietro 5,8*). Il nemico è sempre in posizione d'attacco, non fa mai le ferie, non è iscritto al sindacato, lavora ventiquattr'ore al giorno tutti i giorni dell'anno. Guai a me, dunque, se non dedicassi momenti qualificati e significativi alla preghiera, perché in tal modo recupero la pace e ritrovo la sicurezza che Dio c'è, interviene, difende.

Oltre a quella visione mentale della Vergine col bambino a Medjugorje e alla lettera cui hai appena fatto riferimento, ci sono state altre occasioni nelle quali hai percepito un particolare segnale di Dio o della Madonna?

In effetti, anch'io come molti, ho sperimentato alcuni episodi di questo tipo, anche se una certa prudenza mi impedisce dal raccontare ogni particolare. Io mi sono ormai abituato a leggerli dal punto di vista soprannaturale, ovviamente senza mai cadere nella stupidità, però ho notato che non sempre da parte altrui c'è la medesima disponibilità. In sostanza continua a essere vero il rimprovero che la Madonna pronunciò durante l'apparizione a La Salette nel 1846: «Voi non fate caso agli interventi di Dio», disse a Massimino, citando il caso in cui lui e suo padre avevano visto il grano che si polverizzava, ma non avevano compreso che si trattava di un ammonimento divino.

Una vicenda che posso citare qui a mo' di esempio è relativa al grande giornalista Indro Montanelli, del quale leggevo sempre gli articoli durante la rassegna stampa di Radio Maria. Ogni volta li commentavo a fondo e invitavo gli ascoltatori a pregare affinché si convertisse (era un desiderio anche di Giovanni Paolo II, che aveva voluto incontrarlo di persona). A metà luglio 2001 seppi che Montanelli era stato ricoverato in clinica ed ebbi la sensazione che fossero i suoi ultimi giorni di vita: perciò chiesi ulteriori preghiere a quanti mi ascoltavano per radio. Il 22 luglio Montanelli morì e il giorno dopo lessi sul *Corriere della sera* che la casa di cura nella quale era stato ricoverato si chiamava «La Madonnina» e che la sua camera era stata la numero 610: tieni presente che il numero telefonico di Radio Maria è proprio 610.610. Qualcuno potrà riscontrarvi una stupidaggine o una mia fantasticheria, ma invece io l'ho ritenuto un piccolo segnale che la Madonna ha voluto darmi per farmi comprendere che le nostre preghiere erano state accolte.

Un'altra vicenda riguarda la regina Paola del Belgio, che ascolta volentieri Radio Maria e un giorno venne a trovarmi a Erba. Io le regalai una corona del rosario che era stata benedetta dalla Madonna a Medjugorje e glielo dissi, raccontandole tutta la vicenda delle apparizioni della Regina della Pace. Dopo qualche mese la regina mi chiamò al telefono per raccontarmi una cosa che per sommi capi avevo già letto sui giornali. Qualche giorno prima, lei e il marito erano in automobile e improvvisamente il re Alberto ebbe un infarto e stava per morire. La regina Paola, angosciata, fece cercare l'ospedale più vicino. Una volta arrivati, rimase molto colpita dal fatto che era intitolato alla Madonna. Mentre il re Alberto veniva sottoposto alle terapie d'urgenza, la regina trascorse tutta la notte nella cappella a pregare con quella coroncina del rosario. Concluso il racconto, mi passò al telefono il re Alberto, che si era perfettamente ristabilito. Ho potuto così apprezzare la profonda gratitudine alla Madonna dei due sovrani del Belgio per questa grazia che avevano ricevuto. Nel medesimo tempo sono rimasto stupito nel vedere per quali vie, che noi non potremmo mai immaginare, la Madonna realizza i suoi progetti di misericordia e concede le sue grazie.

Anch'io, nella mia avventura qui a Radio Maria, ho passato tanti momenti difficili, e la Madonna mi ha dato dei piccoli segni per farmi comprendere che interveniva di persona per risolvere i problemi. Uno di questi segni, per esempio, è che alcune delle più grandi grazie sono avvenute il 25 del mese, come se la Regina della Pace avesse voluto mettere la firma su tali eventi, mostrandoci che lei veglia e ci protegge.

*Poco fa accennavi al «paradosso cristiano» di un uomo che si è detto figlio di Dio. A questo tema hai dedicato un libro dal titolo intrigante: *Quelli che non si vergognano di Gesù Cristo. Che cosa ti ha spinto a questa titolazione, che è di fatto una precisa fotografia di un problema che**

riguarda molti sedicenti cristiani d'oggi: un certo pudore nel palesarsi come credenti in un mondo nel quale i cattolici sembrano talvolta mal sopportati?

L'affermazione fondamentale di Gesù riguardo a se stesso, cioè l'essere figlio di Dio, è scandalosa agli occhi umani. E ancor più, come ha detto san Paolo, è uno scandalo che un crocifisso dica di essere il figlio di Dio. Talvolta è persino uno scandalo per gli stessi cattolici!

Dunque per me quelli che non si vergognano di Gesù Cristo sono i veri cristiani. E quel libro ha rappresentato un punto d'arrivo in quanto, dopo tanti libri su tematiche mariane, ho sentito che era giunto il momento di dedicarne uno al Salvatore. Ho notato, se posso paragonare la mia piccola fatica a lavori ben più rilevanti, che lo stesso papa Ratzinger ha scritto il suo libro su Gesù di Nazaret al termine di un lungo cammino e, nel commentare quel testo, anche il cardinale Carlo Maria Martini ha rivelato che gli piacerebbe concludere il suo itinerario intellettuale con una meditazione su Gesù Cristo.

Per me è stata un'esigenza interiore, in quanto il naturale sbocco del cammino spirituale del cristiano è quello di incontrare Gesù: più uno lo conosce, più lo ama, più desidera farlo conoscere. Sono abbastanza soddisfatto di quel libro, ma non credo che sarà la mia ultima parola, perché in quel testo non sono riuscito a esprimere tutto quello che desideravo a riguardo della mia ammirazione e amicizia verso il Salvatore. È la medesima sensazione che ho verso la Madonna, in onore della quale vorrei scrivere un libro che esprima tutta la mia ammirazione e il mio amore. Forse mi sarebbe necessaria una vena poetica per elaborare un testo così come i poeti del dolce stil novo componevano per la donna angelicata, della quale erano innamorati.

Quando ho scritto *Quelli che non si vergognano di Gesù Cristo* avevo alcuni precisi intendimenti catechetici e apologetici. Io sostengo che ci sono ancora oggi troppi cristiani che ritengono di essere credenti in quanto sono convinti dell'esistenza di Dio. Certamente credere in Dio è importante, ci mancherebbe altro, ma anche gli ebrei e i musulmani credono in Dio, e comunque ci sono tante altre religioni che affermano l'esistenza di un Essere supremo. Se fosse questo il cristianesimo, poveri noi: verremmo fatti a polpette dall'incredulità dell'ateismo avanzante.

Ciò che invece contrassegna il cristianesimo è il credere con la mente e con il cuore che Gesù è il figlio di Dio. Io sono cristiano, per agganciarli al titolo di questo libro, perché credo con tutto il cuore che Gesù Cristo è l'unico Salvatore e Signore del mondo, è il crocifisso che è risorto, è il giudice finale di tutti gli uomini. Ma questa fede oggi è insidiata e viene da pensare che fossero profetiche le parole di Paolo VI nella famosa intervista con lo scrittore Jean Guitton, quando gli confidò: «A volte mi viene da pensare a quella frase di Gesù riportata dal Vangelo di Luca che dice: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"» (*Luca* 18,8).

Comunque a me non scandalizzano i non credenti, bensì i cristiani che si vergognano di testimoniare che Gesù Cristo è il figlio di Dio e che le sue sono parole di vita eterna. Ma questa è una malattia interna al cristianesimo da sempre, fin dalle origini, perché i Vangeli sono stati scritti proprio per affermare che Gesù Cristo è il figlio di Dio, mentre Giovanni ha redatto il suo Vangelo più tardi di tutti gli altri proprio per combattere quelle eresie interne alla comunità cristiana che negavano la divinità di Cristo. Nei secoli successivi, i primi sei Concili della Chiesa furono tutti dedicati all'affermazione dei misteri principali della fede, fra cui proprio la divinità di Gesù Cristo.

Oggi la debolezza del cristianesimo è che è all'interno della Chiesa molti cristiani credono di essere tali perché dicono che Dio esiste, ma non hanno ancora capito che la professione di fede fondamentale è che Gesù Cristo è Dio, è l'unico Salvatore. Professare questo a molti costa fatica, anche perché c'è una conseguenza logica: se tu credi che Gesù Cristo è il figlio di Dio, allora le sue parole sono le parole del figlio di Dio, in quanto, come dice lui stesso, «il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (*Matteo* 24,35).

In tal caso, le parole di Gesù non si possono girare a modo proprio. Se lui ha detto che c'è l'inferno, non si può sostenere che non esiste; se dice: «Via da me maledetti», non si può affermare che l'inferno è vuoto; se dice che una certa cosa è peccato, non si può pensare che non lo è; se dice: «L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto» (*Marco* 10,9), non si può ritenere lecito il

divorzio. Intendo dire che la negazione della divinità di Gesù Cristo ha come conseguenza la relativizzazione delle sue parole, per cui divengono un'opinione come tutte le altre.

Intorno alla persona di Gesù Cristo ci sono indubbiamente continue contestazioni. Ma tu hai anche osservato di recente che il vero ulteriore pericolo – dopo la negazione di Cristo – è la negazione della Chiesa. Quali sono le coordinate di tali posizioni polemiche? E che cosa si può replicare da cristiani?

Io non desidero apparire esagerato, però esprimo una mia convinzione di fondo: il vero problema di oggi non è tanto l'immoralità, quanto l'incredulità. In sostanza, il pericolo più grave nella nostra attuale realtà non è tanto quello del comportamento, con il dilagare del male, quanto quello della fede, con il mancato riconoscimento del peccato più profondo, quello dell'incredulità, che viene anzi giustificato e reso innocuo. Una incredulità che, sottolineo ancora, non ha a che fare con l'esistenza di Dio, bensì con la divinità di Gesù Cristo. E in questa dinamica si inserisce la questione che tu proponevi attorno all'esperienza e alla presenza della Chiesa.

Mi ha fatto molta impressione il messaggio proposto dalla Regina della Pace a Medjugorje il 2 gennaio 2004, quando si era ancora nel tempo natalizio, e la Madonna apparve a Mirjana tenendo in braccio il bambino Gesù e dicendo: «Vi porto mio Figlio, vostro Dio». Certo, avrebbe dovuto dire «nostro» Dio. Ma l'aver sottolineato il «vostro» era la chiara denuncia del rifiuto degli uomini d'oggi di riconoscere Cristo come figlio di Dio. Ci sono perfino dei teologi che si atteggiavano così, che sotto sotto non ci credono: io me ne accorgo subito quando non si parla di Gesù Cristo con quella riverenza che è necessaria

Tutto ciò ha ripercussioni gravissime sulla Chiesa, perché – come diceva padre Henri de Lubac – la Chiesa è Gesù Cristo diffuso e comunicato, la Chiesa è il prolungamento del mistero di Cristo nel tempo fino alla fine dei secoli. Quindi, se Gesù Cristo è un mistero umano e divino, anche la Chiesa è un mistero umano e divino, pur essendo una realtà fatta di uomini. Una volta che invece viene negata la divinità di Gesù Cristo, cogliendone soltanto l'umanità, anche la Chiesa perde la sua dimensione soprannaturale e diventa un organismo umano, una specie di Onu religioso, una Onlus universale, o «la crocerossina dell'umanità» come diceva Messori con una efficace battuta.

Se la Chiesa viene ridotta a una dimensione umana, anche il suo insegnamento si relativizza, diventa una semplice opinione fra tante e non l'espressione del perenne messaggio di quel Gesù Cristo che aveva garantito: «Chi ascolta voi ascolta me» (*Luca* 10,16). Viene insomma negata quella continuità tra il mistero umano e divino di Cristo e il mistero umano e divino della Chiesa, che consente al Papa di esprimersi non come un semplice principe terreno, bensì in qualità di «dolce Cristo in terra», secondo la poetica espressione di santa Caterina da Siena.

Quello di cui sto parlando è stato mirabilmente riassunto nel profetico romanzo *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson, il quale narrava come l'anticristo non avrebbe cercato di distruggere la Chiesa, bensì di trasformarla in una associazione umanitaria, operando nel contempo per annientare quel piccolo gregge riunito intorno al Pontefice che avrebbe continuato a professare la fede nella divinità di Gesù Cristo. Un'intuizione profondissima, questa di Benson, il quale già un secolo fa segnalava un rischio che oggi è divenuto attuale: la mutazione dei sacerdoti in operatori sociali, con una ricaduta distruttiva per la Chiesa.

Del resto c'è oggi un clima di palese ostilità nei riguardi del cristianesimo, originato da ambienti culturali che anelano a far sì che non esistano più autorevoli punti di riferimento in ambito religioso. La letteratura diffamatoria nei confronti di Gesù Cristo risale addirittura ai suoi tempi, quando i contemporanei lo descrivevano come un mago, un indemoniato, un beone, mentre perfino i suoi di casa lo ritenevano un pazzo. Da allora a oggi si snoda un filone diabolico, che manifesta tutto l'odio di satana contro Gesù Cristo.

Ma il dato di fatto è che le persecuzioni hanno sempre procurato del bene alla Chiesa, perché risvegliano di conseguenza la fede cristiana. Dunque questi attacchi possono perfino risultare

salutari, stimolando la reazione dei cristiani: basti vedere il successo del libro di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret. Gli attacchi a Gesù Cristo hanno riportato molti cristiani al cuore stesso del cristianesimo, che nel famoso *Racconto dell'anticristo* di Vladimir Solovev veniva sintetizzato dallo staretz Giovanni: «Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo. Lui stesso e tutto ciò che viene da lui, poiché noi sappiamo che in lui dimora corporalmente la pienezza della divinità». Questo grande messaggio di Solovev giunge anche a noi, per dirci che qualsiasi attacco a Gesù Cristo deve spingerci alla consapevolezza che la sua persona divina è per noi ciò che è più importante per la nostra vita.

LA FORZA DELLA PREGHIERA

Nel tuo cammino di fede, la presenza di Maria è stata essenziale. Raccontaci come hai sperimentato questo accompagnamento e in che modo possiamo percepirlo anche tutti noi.

Indubbiamente in ogni cattolico non può essere assente una devozione mariana di fondo, perché una delle caratteristiche della Chiesa romana – che la distingue dalle comunità protestanti e la avvicina in qualche modo alla Chiesa ortodossa – è proprio la figura della Madonna. Basti citare qui una frase pronunciata da Paolo VI durante il pellegrinaggio al santuario sardo di Nostra Signora di Bonaria, il 24 aprile 1970: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui ci conduce».

La presenza di Maria nella mia vita è stata fondamentale sin dagli anni dell'infanzia, quando partecipai nel mio piccolo alla costruzione della chiesa parrocchiale di Brembo dedicata al Cuore immacolato di Maria. Anche in questo modo ho concretamente sperimentato quanto sia vero quel che ha scritto san Bernardo: «*Ad Iesum per Mariam*» («A Gesù [si giunge] attraverso Maria»). Scoprendo la Madonna come madre e come immagine perfetta della Chiesa, amandola e seguendola, ho verificato nella mia vita quanto sia vero che Maria non ci trattiene mai presso di sé, ma ci accompagna verso Gesù. Lei non è soltanto la madre di Gesù, ma ne è anche la prima discepola, colei che si spende totalmente per la sua causa. Dunque noi, avvicinandoci sempre più al cuore di Maria, possiamo ricevere un cuore simile al suo.

Sperimentare nella nostra vita la presenza di Maria come Madre è una grazia specifica, che io ho ricevuto in particolare a Medjugorje. Del resto la stessa Regina della Pace ha assicurato che a Medjugorje lei dà grazie speciali di conversione, originate proprio dal suo cuore materno. Ho avuto la prova che anche per i veggenti è così quando, al termine di un pranzo, dissi alla mamma di Marija che era davvero una brava persona. Marija mi ascoltò e dopo un poco reagì: «Sì, ma non è come la Madonna». Allora io replicai: «Che differenza c'è fra tua mamma e la Madonna?». E lei: «Mia mamma non mi ascolta come la Madonna: lei sì che mi ascolta con il cuore!».

Ho pensato a lungo a queste parole in apparenza semplici e mi sono reso conto che effettivamente non c'è amore materno umano che possa avvicinarsi a quello della Madonna, la quale ci ama incondizionatamente, senza nemmeno subordinare la quantità del suo amore al modo in cui ci comportiamo. Anzi, per tracciare una analogia, come la mamma terrena ha più amore per il figlio malato, così la Mamma celeste è ancor più amorevole con i suoi figli più scapestrati, in quanto desidera condurli sulla via della salvezza. A Medjugorje la Vergine ha detto a chiare lettere che il suo cuore materno «versa lacrime di sangue per ogni figlio che si perde nel peccato».

Nel cammino di santità la Madonna si comporta con ciascuno di noi con l'indulgenza di una mamma che aiuta il figlio piccolo a camminare: noi cadiamo e lei ci rialza, se ci mettiamo a piangere ci conforta, quando ci scoraggiamo ci stimola indicandoci la meta... E se proprio non riusciamo a camminare perché siamo stanchi, lei ci aspetta e talvolta giunge a prenderci in braccio. In quanto mamma, la Madonna vede in noi delle qualità che gli altri non vedono. Tanti veggenti pensano proprio questo: «Perché la Madonna ha scelto me e non quel mio coetaneo molto più bravo e fervoroso?». La risposta è che lei riesce a valorizzare fino in fondo le nostre qualità nascoste, le plasma e ne fa suoi strumenti di apostolato.

Con questa forza nel cuore, a tua volta aiuti gli ascoltatori a proseguire il loro cammino

spirituale. In che modo hai gradualmente «aggiustato il tiro» nel tuo impegno di testimone, guida e, in qualche modo, anche «confessore» radiofonico?

Monsignor Dino Foglio, per tanti anni coordinatore del Rinnovamento nello Spirito Santo, mi disse una frase che credo sintetizzi bene il mio ruolo a Radio Maria. Paragonando la comunità dei nostri ascoltatori al popolo di Israele che attraversava il deserto, sottolineò: «Tu, padre Livio, devi fare un po' come Mosè che pregava e un po' come Giosuè che combatteva». Più ci penso e più mi rendo conto che aveva colto molto bene nel segno.

Effettivamente, anche per il mio modo di concepire la vita come un cammino dal tempo all'eternità (non per nulla la Madonna a Medjugorje ci ricorda sempre che «soltanto il Cielo è la meta cui dovete tendere»), io interpreto la missione di Radio Maria come un pellegrinaggio che tutti insieme facciamo verso l'assoluto. In questo senso mi conforta e mi commuove quando qualcuno mi racconta come la mamma o la nonna siano morte serene ascoltando e pregando con Radio Maria, a testimonianza di un accompagnamento nel passaggio dalla terra alla gloria del Cielo.

Con il tempo ho sempre più compreso che, facendo il direttore dell'emittente, devo anche guidare gli ascoltatori in un itinerario di santità nel quale anch'io sono coinvolto in prima persona. E tutti mettiamo in comune le nostre debolezze, cadute, imperfezioni, ma anche le riprese, le fiammate d'entusiasmo, le scoperte di un orizzonte nuovo.

Si tratta di un cammino che procede da oltre vent'anni e durante il quale anch'io sono maturato. Nel primo Convegno mondiale di Radio Maria a Como, l'allora vescovo monsignor Alessandro Maggiolini svolse una bellissima introduzione nella quale ci confidò che, quando andava nelle parrocchie, si rendeva conto di quante persone ci ascoltassero. Poi sottolineò per ben due volte: «Perciò è grande la vostra responsabilità».

Io ne ho preso consapevolezza e dunque ho prestato sempre più attenzione agli effetti che ciò che diciamo dai nostri microfoni può avere sulle anime degli ascoltatori, per esempio facendomi lo scrupolo che nessuna imperfezione dottrinale, per quanto blanda, restasse senza una censura e una correzione. Qualche volta può capitare un eccesso a chi parla in diretta: in tal caso invito il conduttore a rettificare, oppure intervengo io stesso, se necessario, per chiarire al più presto.

Perché il nostro pubblico è assetato di verità, non concede nulla al relativismo e vuole un'impostazione nella quale il linguaggio sia «sì, sì, no, no». Dunque l'impegno di Radio Maria è quello di annunciare la verità, non le varie opinioni, come dimostra il fatto che in qualunque studio della nostra emittente, in tutto il mondo, accanto ai microfoni abbiamo sempre la Bibbia e il nuovo Catechismo della Chiesa cattolica, essenziali nostri punti di riferimento e perimetri dell'ortodossia.

Oltre a quella di fornire la sana dottrina, un'altra responsabilità che mi è aumentata è la preoccupazione di annunciare la verità nella misericordia. Mi sono reso conto che il principale problema non è che l'uomo sia peccatore: infatti da Adamo ed Eva il peccato ha abbondato nel mondo, ma con la venuta di Cristo ha sovrabbondato la grazia. Rendendo le persone consapevoli del loro peccato, mediante la sana dottrina, le si sollecita al pentimento e nel medesimo tempo si annuncia loro la misericordia divina, l'abbraccio amorevole di Gesù. Così ho identificato sempre più il ministero di Radio Maria come una attualizzazione della parabola del figliol prodigo.

Una delle principali richieste degli ascoltatori di Radio Maria è quella di essere aiutati e sostenuti nella preghiera. Quali sono le coordinate generali che hai voluto dare alla radio in questo ambito?

La Chiesa ha sempre impostato la preghiera in modo da abbracciare e santificare l'intera giornata. Per cui noi abbiamo organizzato la programmazione affinché le ventiquattr'ore fossero scandite dagli appuntamenti fissi della Liturgia delle ore: al mattino ci sono le lodi, a mezzogiorno l'Angelus e l'ora media, nel tardo pomeriggio i vesperi e di sera la compieta. All'inizio e alla fine della giornata proponiamo sempre le cosiddette «preghiere del buon cristiano»: Padre nostro, Ave

Maria, Gloria al Padre, Angelo di Dio, L'eterno riposo, gli Atti di fede, speranza e carità, l'Atto di dolore.

Nelle otto ore di preghiera che trasmettiamo quotidianamente, sono momenti centrali la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica e la recita del rosario, che trasmettiamo ogni giorno da chiese diverse, sparse per tutta l'Italia, grazie all'impegno dei nostri collaboratori con gli studi mobili. Così la vita della comunità ecclesiale pulsa attraverso la radio e la preghiera ufficiale della Chiesa è divenuta realmente patrimonio comune dei nostri ascoltatori. Noi siamo pienamente convinti che chi prega non perde la fede e agiamo di conseguenza. Una conferma autorevole della validità del nostro metodo mi è giunta da un autorevole cardinale, il quale mi ha detto: «Radio Maria protegge la fede dei piccoli mediante la preghiera».

Molte sollecitazioni giungono ovviamente da Medjugorje. Per esempio, la Madonna ha chiesto nel luglio del 2005 di fare delle Novene di rinunce affinché Satana stia lontano da noi. Io ho pensato che queste Novene dovesse farle comunitariamente tutta la famiglia di *Radio Maria* che segue i messaggi della Regina della Pace: le ho proposte e le abbiamo recitate tutti insieme. Nel messaggio di agosto 2005 la Madonna ha detto di sfruttare ogni momento per pregare. Da allora io mi sono ripromesso di sfruttare ogni momento lavorando per la Madonna oppure pregando Dio insieme con la Madonna, e al medesimo impegno ho invitato anche tutti gli ascoltatori. In questo modo, nella nostra società dai ritmi così frenetici, attraverso Radio Maria la Madonna è riuscita a riportare la preghiera nelle case e nei cuori. Per di più abbiamo proposto nel corso dell'anno bellissime devozioni come la Via Crucis, la coroncina della Divina misericordia, diverse Novene tradizionali. Così il patrimonio di orazioni della Chiesa è diventato una forza per il cammino quotidiano.

Dall'esperienza di Radio Maria sono anche sgorgate nuove preghiere. In particolare molti ascoltatori mi chiedevano una preghiera di consacrazione personale alla Madonna. Per aiutarli ho inserito ogni sabato, fra le preghiere recitate al mattino, un Atto di speciale affidamento: «Maria, madre di Gesù e madre mia. Io, piccolo figlio tuo, mi consacro totalmente a te, per vivere una vita santa, per essere tuo piccolo servo affinché tu, dolce madre, possa contare sempre su di me e io possa aiutarti a portare a compimento in me il disegno d'amore che il Padre ha su ognuno di noi. Donami, o madre di Gesù e madre mia, la grazia di essere sempre fedele alla Chiesa e al Santo Padre e, unito a te, amare e adorare il Signore Gesù».

Dopo aver consacrato la nostra emittente alla Madonna, in occasione del Grande Giubileo del 2000, nel direttivo della Famiglia mondiale di Radio Maria ci siamo interrogati su quando rinnovare annualmente tale consacrazione. Abbiamo valutato le diverse ipotesi e alla fine è stata scelta la solennità mariana dell'Annunciazione. Il motivo che ci ha fatto propendere per tale soluzione è stato quel messaggio della Regina della Pace nel quale ci chiedeva di essere «annunciatori di conversione», la medesima parola che in croato si usa per l'annunciazione: abbiamo dunque compreso che la radio doveva essere collocata in questo orizzonte.

Così, ogni 25 marzo, tutte le Radio Maria del mondo si consacrano alla Vergine utilizzando questo testo che mi è venuto di getto: «Rallegrati o Vergine Maria, perché l'annuncio del Verbo si diffonde festoso sulle onde dell'etere fino agli estremi confini della terra assetata. La Parola di Dio, che nel tuo grembo verginale si è fatta carne, sulle ali del vento semina nei cuori la gioia e la pace. Dal tuo cuore di Madre è germogliato per la Chiesa un dono immenso d'amore. È Radio Maria, la tua piccola serva nella vigna del Signore. La Famiglia mondiale, che tu hai raccolto da ogni popolo e nazione, a te si consacra e ti proclama Regina di ogni suo cuore. La fede e l'amore, la speranza e la pace, sono il messaggio che i tuoi piccoli figli, umili e fedeli, porteranno ai fratelli. Allarga il tuo manto sul dolore del mondo. I poveri e i malati, gli afflitti e i soli, e tutti gli erranti che cercano la luce vi trovino riparo. Affretta il tempo di grazia del trionfo finale del tuo Cuore immacolato. Concedici di servirti col dono della vita, perché sorga presto sulla terra l'alba radiosa della civiltà dell'amore. Regina di Radio Maria prega per noi».

Nella tua esperienza concreta, cosa ti ha aiutato a scoprire il senso più profondo della

preghiera? E quale contributo ne è derivato per il tuo ministero sacerdotale?

Nei tanti anni in parrocchia e a Radio Maria ho verificato quanto sia vero che la preghiera è l'anima dell'apostolato. Io ho sempre avuto una particolare attitudine alla preghiera, soprattutto quella personale, ancor prima di quella comunitaria. Sin da bambino, per me il momento culminante della preghiera è stato quello del ringraziamento silenzioso dopo l'Eucaristia. Tanto che, da quando sono diventato sacerdote e celebro la Messa in pubblico, è una sofferenza – dopo aver distribuito la comunione ai fedeli – non poter stare tutto il tempo che desidero a parlare con Gesù e a ringraziarlo per il suo dono.

L'esperienza a Taizè ha rappresentato un grande aiuto per scoprire la preghiera come dialogo con Dio. La lettura dei *Dialoghi di un pellegrino russo* mi ha poi permesso di conoscere la «preghiera del cuore» della tradizione cristiana orientale. Negli anni Settanta-Ottanta ho fatto un duro apprendistato, ripetendo mentalmente da mattina a sera il famoso testo: «Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Preghiera del cuore significa infatti, in poche parole, sentire con il cuore la presenza divina e rendere presente Dio in ogni battito del cuore. Ho riscontrato che questo tipo di preghiera, caratteristica dei monaci orientali, è estremamente utile anche a noi sacerdoti, per riscattare ogni istante della giornata dal tempo che passa.

Alla scuola della Madonna di Medjugorje ho però compreso che «si impara a pregare pregando». Nessuno ha mai parlato della preghiera come la Regina della Pace: lei è la preghiera in persona, è la preghiera fatta carne. Nei messaggi dati alla parrocchia di Medjugorje ci ha insegnato la preghiera che ci porta alla comunione con Dio e nella quale l'anima si nutre della luce e della grazia divine. Ho scoperto che la preghiera all'inizio sembra un impegno da osservare, ma poi diventa la gioia di sperimentare pienamente Dio.

In particolare la Madonna ha svolto a Medjugorje una catechesi sul rosario che in un certo senso possiamo trovare riassunta nel testo della *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II. La Regina della Pace ha spiegato che il rosario è la sua preghiera preferita poiché, mentre lo recitiamo, lei può operare dentro di noi. È come una *full-immersion* in Maria Santissima, la quale ci attira nel suo cuore, ci fa partecipi della sua preghiera e ci conduce al cuore di Gesù.

Per vivere ogni giorno la preghiera del rosario in maniera sempre nuova occorre entrare in comunione con Dio. In caso contrario, il rischio è di annoiarsi in quanto si ripetono con la bocca delle affermazioni che non si sentono nel cuore. Il rosario è un mezzo, non un fine: è uno strumento attraverso il quale entriamo in sintonia con la Madonna. Da una parte ci deve essere il nostro sforzo (e infatti lei dice che prima di pregare dobbiamo raccoglierci nel silenzio, eliminare dalla mente ogni pensiero e preoccupazione e metterci alla divina presenza), dall'altra dobbiamo chiedere a Dio la grazia di poter entrare nel clima della preghiera.

A riguardo del rosario, per me la cosa più importante è che mentre dico le Ave Maria con la bocca – in genere io prego il rosario quando mi sposto da una parte all'altra (come il cardinale Ratzinger, che lo diceva mentre camminava per le strade di Roma) – cerco di mettermi in sintonia con la Madonna. Se riesco a farlo anche soltanto per qualche minuto, a me è più che sufficiente per ristorare l'anima, per liberarmi da tutte le angosce, per sentirmi consolato. È come una doccia soprannaturale che mi ripulisce e mi rinfranca.

Per noi sacerdoti è poi indispensabile la recita dell'Ufficio divino. Qualche volta mi è capitato, durante giornate particolarmente intense, di veder traballare l'organizzazione della preghiera. Il consiglio che il direttore spirituale mi ha dato è di ricominciare il Breviario esattamente da dove avevo l'avevo lasciato in sospenso, poiché è un cibo spirituale di cui non si può fare a meno. Questo consiglio lo inoltro a tutti i sacerdoti, in quanto effettivamente la Parola di Dio è un baluardo straordinario per far sì che la sorgente di vita che abbiamo nel cuore non secchi mai.

Ma perché la centralità mariana della radio è ancora a tuo parere attuale? Non c'è il rischio, come si ama dire in linguaggio sociologico, di una deriva devozionale?

La risposta essenziale è che Maria è la madre della fede: «Beata colei che ha creduto» è la prima beatitudine che il Vangelo ci presenta. Portare il nome della madre di Dio è, per le nostre associazioni ed emittenti, un grande onore e una enorme responsabilità, poiché non basta quella denominazione a caratterizzarci come una radio mariana. Radio Maria è veramente tale se in essa c'è la presenza continua e silenziosa dello spirito di Maria. La Madonna deve abitare qui fra noi come nella sua casa, deve dimorare nei cuori e nei programmi prima ancora che nelle strutture. Il suo spirito di fede e di umiltà deve informare ogni cosa. Soltanto se Radio Maria sarà piena di Maria e la irradierà, la sua proposta continuerà a essere sempre attuale.

Perciò io non mi faccio tanti problemi. Se in una Radio Maria vive la Madonna, l'emittente cresce e si sviluppa; diversamente segna il passo, appassisce e muore. Non c'è illusione che tenga, perché non è la nostra bravura che attira gli ascoltatori, ma la presenza di Maria nei nostri cuori. È lei che infonde il suo spirito nelle trasmissioni, che raggiunge le anime più lontane, che apre spiragli di luce nei cuori più induriti.

Il modo in cui vivere correttamente il nostro rapporto con Maria lo ha indicato il Vaticano II, affermando che la vera devozione alla Madonna «non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (*Lumen gentium* 67). Come ci ha insegnato in particolare Giovanni Paolo II, la nostra devozione a Maria deve passare attraverso il sincero affidamento a lei, accettandola come madre e affidandoci come figli. Dobbiamo comprendere che davvero Cristo dalla croce ci ha donato una mamma che ci accompagna mano nella mano e ci protegge sotto il suo manto.

Il Vaticano II, condannando lo sterile sentimentalismo e le vane credulità, si pone su una linea che affonda in profondità le proprie radici: quella della costante purificazione della fede in cui la Chiesa, madre e maestra, si è naturalmente sempre impegnata. Tale opera risulta un cantiere sempre aperto, perché purtroppo la carnalità l'abbiamo dentro di noi. Perciò dobbiamo vigilare in particolare a riguardo di due pericoli, che sono spesso all'origine delle false devozioni.

Il primo è quello di concepire la Madonna come una realtà a se stante, cosa che non ha assolutamente senso. La Madonna, infatti, è madre di Cristo. Ciò che l'ha resa grande in eterno è il fatto che suo figlio è il figlio di Dio. L'autentica devozione mariana consiste allora nel guardare verso la Madonna e, contemporaneamente, verso Gesù. L'altro errore, che commettono i protestanti e quanti ne sono influenzati all'interno della Chiesa cattolica, è guardare verso Cristo senza percepirlo – oltre che come il figlio di Dio – come il figlio di Maria. Gesù e Maria sono reciproci, si guardano a vicenda, si chiamano a vicenda.

Se vogliamo individuare l'essenza della vera pietà popolare, basta guardare i devoti che si recano nei santuari mariani a pregare e a chiedere grazie. Il loro atteggiamento di fondo è quello di figli che vanno a trovare la madre, perché sanno che li ama, è piena di comprensione anche per le loro debolezze e intercede per loro. Perciò la pietà mariana non è semplicemente legata al sentimentalismo, ma ha una consistenza solida, in quanto accogliere Maria come madre nella propria vita è fondamentale per l'esperienza cristiana.

LE PROSPETTIVE DI RADIO MARIA

Giunti alla conclusione di questo nostro dialogo, vorrei che ci sintetizzassi qual è il compito storico che immagini per te e per Radio Maria nel prossimo futuro, in modo da continuare a essere utile alla comunità ecclesiale e al mondo intero. In sostanza, come si pone Radio Maria nella storia della Chiesa e della società del terzo millennio cristiano?

Per comprendere quale servizio siamo chiamati a compiere nei confronti della Chiesa e del mondo, occorre collocare Radio Maria nel momento epocale in cui la Madonna l'ha suscitata. Intanto vorrei per un momento andare indietro con lo sguardo. Io ritengo che, con le apparizioni parigine della Madonna a Rue du Bac nel 1830, sia cominciato il tempo preannunciato da san Luigi Grignon de Montfort, cioè il tempo di Maria. Si tratta di un orizzonte storico che parte da lontano – stiamo parlando di quasi due secoli fa – ma che contestualizza gli interventi di Maria in favore dell'Europa in procinto di trovarsi dinanzi al grande sbandamento causato dalle guerre e dalle dittature del comunismo e del nazifascismo.

Il Montfort parla degli apostoli di Maria, che hanno il rosario nella mano sinistra e la croce in quella destra, che bruciano dell'ardore dello Spirito santo e che saranno strumenti nelle mani di Maria per sconfiggere l'attacco del serpente diabolico. Senza alcuna falsa modestia, sono convinto che noi e i nostri ascoltatori facciamo parte di questi apostoli, impegnati nella battaglia escatologica fra il bene e il male che la Bibbia, nel libro dell'Apocalisse, ci mostra in ogni dettaglio. Il tempo di Maria si rivela così quello nel quale la Madonna è scesa in campo per combattere la battaglia contro il drago infernale che è sciolto dalle catene e che si impegna strenuamente nel proprio attacco contro Cristo e il cristianesimo.

Perciò un compito di Radio Maria nell'oggi della storia è la testimonianza della fede e l'impegno per l'evangelizzazione, in un periodo nel quale è proprio la fede a vivere una fase di crisi e in cui l'urgenza di un nuovo annuncio del Vangelo, anche fra i popoli di più antica civiltà cristiana, è fortemente richiamata dai pastori della Chiesa. Ma ancor più il nostro compito specifico è quello di essere una radio di pace. Questo infatti è il problema dei problemi, come mai lo è stato in passato, perché è lo stesso avvenire del mondo che appare fortemente a rischio.

A questo riguardo dobbiamo mostrare la più grande attenzione ai richiami del Papa e al magistero della Chiesa che è impegnata, in una genuina ottica evangelica, a illuminare e a guidare gli uomini, in primo luogo i cattolici, sulle vie della riconciliazione, del perdono reciproco, della giustizia e della fraternità. La Famiglia mondiale di Radio Maria, che coinvolge milioni di fervorosi ascoltatori nel mondo intero, rappresenta nelle mani della Madonna uno strumento formidabile di intercessione e di riconciliazione.

Un esempio di quello che ho appena affermato sono le apparizioni della Madonna a Kibeho in Ruanda (avvenute fra il 1981 e il 1989), che sono state ufficialmente riconosciute dalle autorità ecclesiastiche. Le veggenti preannunciarono il terrificante genocidio dei «grandi laghi», quello degli hutu e dei tutsi che, nel biennio 1994-95 presero le armi e si trucidarono a vicenda. A guidare le stragi ci fu la cosiddetta «radio delle mille colline»: al suo posto, su quella frequenza, c'è oggi Radio Maria. Questo fatto mi commuove molto, perché ho visto come la Madonna cerca di prevenire le tragedie, si adopera per suscitare le forze che facciano argine all'attacco del male e poi, passata la tempesta, trova il modo per operare la guarigione spirituale di un popolo.

Io sono certo che la ragion d'essere della nostra emittente, il motivo che ha spinto la Vergine a suscitarsela e a farla crescere, sia un atto di misericordia e di materna sollecitudine nei confronti di un mondo nel quale gli uomini parlano di pace, ma in realtà non la conoscono e neppure sanno dove e

come cercarla. Siccome insegnare le vie della pace sarà una delle nostre più gravose responsabilità nel prossimo futuro, dobbiamo avere al riguardo idee chiare, cioè evangeliche, in modo tale da aiutare e sostenere la Chiesa nella sua opera di pacificazione del mondo. Teniamo ben presente ciò che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno insegnato in tutti questi anni, con le parole e con i gesti, invitandoci a pregare e a digiunare per la pace e ricordando a tutti i cristiani che la pace è il frutto della conversione.

Senza la riconciliazione personale di ognuno di noi con Dio e senza prima sperimentare il suo perdono nella nostra vita non possiamo neppure comprendere che cosa sia la pace. Essa dai cuori passa alle famiglie, alle comunità ecclesiali, all'intera società, fino a irrigare come un fiume la terra intera. In questo passaggio storico, nel quale satana vuole portare l'umanità alla rovina e dove è esploso l'egoismo di tutti contro tutti, dobbiamo seminare pensieri, parole e gesti di pace.

Fra i tanti temi che poni all'ordine del giorno del tuo apostolato, hai individuato quello di aiutare la Chiesa e di sorreggere la comunità ecclesiale nel combattimento escatologico, in questa lotta fra il bene e il male che caratterizza i nostri giorni. Come incarni storicamente questa responsabilità?

Radio Maria, anche in quanto porta il nome della Madonna, non può che essere una radio di servizio ecclesiale e dare il massimo sostegno al Papa, per cui la fedeltà alla Santa Sede è uno dei nostri elementi caratterizzanti. Quando ho potuto salutare Benedetto XVI a piazza San Pietro gli ho detto: «Santità, le siamo vicini nella buona battaglia». E lui mi ha risposto: «Lo so». Si tratta di una promessa alla quale ci sentiamo legati nel modo più assoluto.

La nostra emittente è un dono della Madonna per questo tempo. Un tempo «fotografato» con precisione da Giovanni Paolo II quando affidò il terzo millennio alla Vergine, nella cerimonia dell'8 ottobre 2000 in piazza San Pietro: «Siamo uomini e donne di un'epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni. L'umanità possiede oggi strumenti di inaudita potenza. Può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo a un ammasso di macerie».

Il grande antropologo René Girard, accademico di Francia, ha recentemente affermato che «l'apocalisse non è la rabbia di Dio, ma l'ira dell'uomo su se stesso: l'apocalisse non è dietro di noi, ma davanti a noi». E la Regina della Pace, il 1° gennaio 2001, disse: «Vi ho voluto qua in modo speciale adesso in cui satana è libero dalle catene. Io vi invito a consacrarvi al mio Cuore e al Cuore di mio figlio. In modo speciale adesso, cari figli miei, vi invito a essermi vicini».

Si tratta di tre citazioni che segnalano chiaramente che ci troviamo in tempi particolari e difficilissimi sia per la Chiesa, sia per l'umanità, la quale è a rischio di autodistruzione a causa delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Nel medesimo tempo questa umanità è talmente gonfia di sé da voler eliminare Dio per mettere se stessa al posto del Creatore. Perciò odia Cristo, non tollera il cristianesimo e punta a una omologazione e a un appiattimento delle religioni.

Noi dobbiamo testimoniare la certezza che il mondo è stato salvato da Cristo, che ha un futuro, che il bene vincerà, che ci sarà un tempo di pace per l'umanità e che in ogni caso dopo la morte c'è la vita eterna. E soprattutto dobbiamo testimoniare la carità in un mondo nel quale regna l'odio: quindi pregare per quelli che ci perseguitano, rispondere al male con il bene, all'odio con l'amore. Dio ci chiede tutto questo affinché le anime si salvino. È questa la prospettiva all'interno della quale io vedo il compito di Radio Maria nei prossimi anni: e cioè affiancare la Chiesa e la Madonna in questa grande testimonianza di fede, speranza e carità.

In tale prospettiva il cristiano deve aver presenti due cose. Il primo obiettivo è quello che ha indicato Gesù stesso: una sola cosa è necessaria, la salvezza eterna della propria anima. Noi viviamo in un tempo di grande seduzione, perché l'uomo che si è emancipato da Dio viene illuso dalle fatue luci del mondo. Il secondo è quello di cooperare con Dio, con Cristo, con la Madonna e con la Chiesa per salvare le anime dei fratelli. In questo senso la cooperazione avviene prima di tutto mediante la preghiera, che opera miracoli nel cuore degli uomini e del mondo, poi con i

sacrifici e il digiuno, infine con la testimonianza della vita.

Facendo riferimento alle apparizioni di Fatima e ai segreti svelati dalla Vergine, il Cuore immacolato di Maria ha senza dubbio ottenuto grandi trionfi: basti pensare al crollo del comunismo ateo che ha perseguitato la Chiesa nell'Est europeo. Ma sono cadute le ideologie del male e al loro posto ne è nata un'altra, la più tremenda, che Giovanni Paolo II chiamò «il nuovo totalitarismo», Benedetto XVI indica come la «dittatura del relativismo» e io definisco la «religione umanitaria», cioè quella vera e propria “impostura anticristica” che elimina Cristo dalla faccia della terra e nella quale l'umanità indica se stessa come Dio da adorare, come padrona del mondo.

Non c'è dubbio che Maria a Fatima ha voluto entrare nella storia umana per contrastare la grande offensiva del drago. E certamente, se avessimo dato risposta all'invito della Madonna a convertirci e a consacrare la Russia al suo Cuore immacolato, non avremmo dovuto attraversare la seconda guerra mondiale. Comunque il suo piano è andato avanti, con la liberazione dei popoli dell'Est europeo dall'ateismo di Stato e l'inizio di una fase nuova per le Chiese, sia quella cattolica, sia soprattutto quella ortodossa.

Nel frattempo il drago non si è dato per vinto in quanto, come ha ripetutamente sottolineato Giovanni Paolo II, prospera tuttora l'ideologia del nuovo totalitarismo, con una visione atea e materialista della vita dove all'uomo si negano la dignità, l'anima immortale, il destino eterno. Per questo Fatima è incomprendibile senza Medjugorje, dove la Regina della Pace da oltre un quarto di secolo ci sta invitando alla preghiera e al digiuno per impedire che satana distrugga la Terra. In questo quadro di cruciale battaglia escatologica fra la Donna e il drago, io colloco anche la presenza di Radio Maria.

Quanto sia importante che alziamo la nostra voce lo dimostra l'attuale contesto culturale. Radio Maria da una parte non deve temere di entrare con la propria identità nell'agorà globale delle idee, dall'altra deve guardarsi dal veleno mortale del relativismo che nega la verità divina del cristianesimo e che riduce Gesù Cristo a uno dei tanti maestri apparsi all'orizzonte della storia. L'accusa di fondamentalismo rivolta a chi crede nella verità della fede cristiana sfocia spesso, specie in Europa, in forme striscianti di cristianofobia, sempre più presenti sia nei *mass-media* sia nella legislazione di vari Stati. Ci sono dei Paesi dell'Occidente in cui è vietato fare una radio cattolica sul tipo di Radio Maria. Sembra quasi che il cristianesimo, anzi il cattolicesimo, sia l'unica religione della quale si può parlare male, riversando addosso fango e menzogne. Per questo, oggi più che mai, è il tempo della testimonianza e della militanza.

Che cosa significa il parallelo che hai appena proposto: «Fatima è incomprendibile senza Medjugorje»? E in quale modo Radio Maria sarà coinvolta in tali vicende?

La Regina della Pace ha rivelato ai veggenti dieci segreti, che riguardano sia la Chiesa, sia l'umanità nel suo complesso. E il compimento di tali segreti suggerirà la vittoria della Chiesa sulle potenze infernali e farà sì che venga nel mondo un tempo di prosperità e di pace.

La Madonna ha esplicitamente detto a Medjugorje di essere venuta a completare il piano avviato a Fatima. Contrariamente però ad altre apparizioni del passato – nelle quali i segreti da lei rivelati sono rimasti per sempre tali, oppure sono stati comunicati in pubblico soltanto dopo il verificarsi degli eventi – i segreti di Medjugorje verranno svelati prima che i fatti si compiano.

Per l'esattezza, la Vergine ha stabilito che la veggente Mirjana è la depositaria dei segreti e colei alla quale spetterà manifestarli, nel momento indicato. Lei conosce sin dal 1982 la data, il luogo e l'oggetto di ciascun segreto. Dieci giorni prima convocherà il frate francescano Petar Ljubicic e per una settimana pregheranno e digiuneranno a pane e acqua. Tre giorni prima, padre Petar rivelerà al mondo il segreto affinché la gente prenda posizione e tragga frutti da questo gesto di misericordia divina. Posso assicurare sin d'ora che Radio Maria darà tutto il risalto possibile all'annuncio, facendolo conoscere nel più breve tempo a tutti i suoi ascoltatori in giro per il mondo. Questo oggi lo considero uno dei compiti più importanti che ci riguarderanno in un prossimo futuro.

Sono importanti le parole che la Madonna ha ripetuto per ben due volte, il 17 aprile e il 2 maggio 1982: «Queste mie apparizioni qui a Medjugorje sono le ultime per l'umanità. Affrettatevi a convertirvi» e «Sono venuta a chiamare il mondo alla conversione per l'ultima volta. In seguito non apparirò più sulla terra. Queste sono le mie ultime apparizioni». È inutile, a mio parere, tentare di diluire queste dichiarazioni con interpretazioni di comodo, perché, quando la Madonna parla, va presa sul serio.

Dunque l'aspetto essenziale delle apparizioni di Medjugorje, e della quotidiana presenza della Regina della Pace in mezzo a noi, è che si tratta dell'estremo appello di Dio all'umanità perché si converta e si salvi. Proprio per questo la Madonna dice, al termine di ogni messaggio: «Grazie per aver risposto alla mia chiamata». Se noi non avessimo accolto il suo invito sarebbe veramente la fine del mondo. Ma siccome abbiamo risposto positivamente, ci sarà invece un tempo di pace sulla Terra, un tempo di riconciliazione con Dio, nel quale non ci sarà più bisogno che la Madonna appaia.

In effetti, come ho chiarito, Radio Maria da sempre è sintonizzata sulla lunghezza d'onda dei messaggi della Regina della Pace. Non per nulla l'immagine che è il logo di Radio Maria si trova nella parrocchia di Tijalina, dove padre Jozo – il parroco di San Giacomo a Medjugorje nel tempo delle prime apparizioni – ha esercitato il suo ministero pastorale. Personalmente amo molto questa immagine, ce l'ho dinanzi al tavolino quando scrivo i miei libri ed è anche all'ingresso di Radio Maria. Mi piace perché mi guarda negli occhi e a mia volta, guardandola negli occhi, vedo il suo volto materno. Questo è il mistero dell'icona, che richiama una presenza e in qualche modo rende presente veramente Maria.

La consapevolezza che non ho timore a esprimere a chiare lettere è che ci troviamo in tempi in cui gli sbandamenti sono abituali ed è facile perdere di vista quello che è il fine ultimo della vita, l'eternità. Radio Maria deve continuare a indicare alla gente quei punti di riferimento mediante i quali non si perderà mai la strada: il Papa, la Madonna e l'Eucaristia, come diceva anche san Giovanni Bosco. In questo modo tragheremo il nostro mar Rosso, attraverseremo il deserto e arriveremo nella Terra promessa in quel tempo di pace che la Madonna ci ha assicurato.

Vorrei però assicurare a tutti che io non ho alcuna paura nei riguardi del futuro. Per motivare il mio atteggiamento di speranza e di fiducia propongo molto semplicemente la pagina del vangelo con la promessa fatta da Gesù prima di salire al Cielo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Matteo 28,20*). Se vogliamo paragonare l'umanità a una barchetta che sta attraversando un grande oceano, io dico che su questa imbarcazione c'è con noi Gesù Cristo. In alcuni momenti dorme lui, in altri dormiamo noi: ma in qualsiasi momento egli è pronto ad alzarsi e ad aiutarci, comandando ai venti e alle onde di fermarsi, come nell'episodio evangelico della tempesta sedata.

A mio parere, la Madonna ha iniziato a Fatima un piano di salvezza dell'umanità che ella sta continuando a portare avanti mediante Medjugorje. Nel terzo segreto c'è la «fotografia» di una città diroccata dove la Chiesa viene perseguitata, a simbolo di qualcosa che si trova già alle nostre spalle e di qualcosa che deve ancora avvenire. Io sono convinto che il tempo della sofferenza e della testimonianza, il tempo della prova per il mondo e per la Chiesa non sono per nulla terminati.

Ritorniamo però all'apparizione portoghese del 13 ottobre 1917: mentre la gente osservava il miracolo del sole, i tre veggenti hanno visto Gesù che benediceva il mondo. Questa visione di Cristo che ci benedice, all'inizio di quella che Giovanni Paolo II ha definito «la grande tribolazione», è la conferma che Dio ama la terra e che Gesù è con noi sino alla fine dei secoli. Per questo non dobbiamo mai avere paura!

INDICE

Introduzione

Capitolo Primo
QUEL GIORNO
A MEDJUGORJE

Capitolo Secondo
LE PIETRE
DELLA CHIESA

Capitolo Terzo
LA SCOPERTA
DELLA VOCAZIONE

Capitolo Quarto
SACERDOTE
PER SEMPRE

Capitolo Quinto
FRA MILANO
E IL SENEGAL

Capitolo Sesto
LA CHIAMATA
DELLA MADONNA

Capitolo Settimo
L'INCONTRO
CON LA RADIO

Capitolo Ottavo
L'ESPERIENZA
DELLA FEDE

Capitolo Nono
LA SEQUELA
DI GESÙ CRISTO

Capitolo Decimo
LA FORZA
DELLA PREGHIERA

Capitolo Undicesimo
LE PROSPETTIVE
DI RADIO MARIA